

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
PER COSTRUZIONE DI MAGAZZINI GENERALI.**

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Valerio per presentare una relazione.

VALERIO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge intorno alla costruzione di magazzini generali e disposizioni circa i pegni commerciali.

BUSACCA. Domando la parola sulla proposta di legge per la riscossione delle imposte.

PRESIDENTE. La iscriverò.

Questa sera alle ore otto e mezzo continuerà la discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina di tre commissari di sorveglianza presso la Cassa ecclesiastica;

2° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Proroga di termini per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria;

Proroga di alcuni articoli della legge per la repressione del brigantaggio.

3° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riscossione delle imposte dirette.

Discussione dei progetti di legge:

4° Esercizio provvisorio dei bilanci del 1865; e interpellanze del deputato Bixio sopra le economie che il Ministero intende introdurre sui bilanci della guerra e della marina;

5° Modificazioni della legge sulle pensioni militari dell'esercito di terra;

6° Interpellanza del deputato Bellazzi al ministro dell'interno intorno ai detenuti nelle carceri civili del Castello di Milano.

2^A TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione generale del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette — Proposta di chiusura del deputato Salaris, ritirata dopo opposizioni del deputato Mellana — Considerazioni generali, e modificazioni del deputato Panattoni — Opposizioni e proposta sospensiva del deputato Mellana — Risposte del ministro per le finanze Sella in difesa del progetto — Repliche del deputato Mellana — Discorso del deputato Allievi in sostegno del progetto — Discorso, e modificazioni del deputato Busacca.*

La seduta è aperta alle ore 8 e 50 pomeridiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la continuazione della discussione generale della legge per la riscossione delle imposte dirette.

La parola spetta al deputato Panattoni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE.

SALARIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SALARIS. Nella discussione di questo progetto mi pare che i diversi sistemi potrebbero acconciamente svolgersi al primo articolo. Sia che si voglia discutere il progetto del Ministero, sia che si voglia quello della

Commissione, ambi contengonsi nell'articolo primo di ciascuno di essi. Mi pare adunque che il continuare una discussione generale per parlare di sistemi sia cosa superflua; poichè è questione che può e deve definirsi all'articolo primo.

Quindi io credo che si dovrebbe chiudere la discussione generale e passare alla discussione...

MELLANA. Domando la parola.

SALARIS... degli articoli, e per mezzo di emendamenti, o per qualsiasi altro mezzo che piacerà ai proponenti, combattere l'uno e l'altro progetto che ci sta innanzi. Potrà anche svolgere un novello sistema da sostituire a quello del Ministero e della Commissione.

La questione di principio, non è dubbio, per me si racchiude perfettamente nell'articolo 1. Quindi io credo che, se ogni discussione sarà riservata all'articolo 1, si risparmierà un tempo prezioso, che dovremo impie-

gare nel discutere questo progetto, che è della più alta importanza.

Io quindi proporrei la chiusura della discussione generale, lasciando campo a tutti nella discussione dello articolo 1 di svolgere il proprio sistema o quelli emendamenti che saranno proposti.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare sulla mozione d'ordine Salaris.

MELLANA. L'onorevole Salaris mi pare d'uno zelo raro. Se camminiamo del passo che egli vuole, tanto vale che dal nostro regolamento sia tolta anche la discussione generale.

Mi fa maraviglia che l'onorevole Salaris voglia indovinare tutto quello che sta nella mente dei singoli suoi colleghi. Quanto a me, che sono iscritto per parlare nella discussione generale, intendo d'esporre alla Camera alcune cose, a cui forse l'onorevole Salaris non ha punto posto mente, e che non possono dirsi che nella discussione generale.

D'altronde, in una legge di tanta importanza, in una legge che era forse sfuggita dalla mente di tutti i nostri colleghi, che venne giorni sono dissepolta, di cui si è aperta la discussione, senza che ve ne fosse neppure un esemplare sui banchi dei deputati, e che fu distribuita in questo momento soltanto, voler togliere perfino la discussione generale, che può chiamare l'attenzione dei singoli deputati al grave soggetto sul quale devono deliberare, mi pare un voler imporre il voto, anzichè lasciar luogo ad una seria discussione.

In quanto a me dichiaro che la discussione che intendo fare non può aver luogo nell'articolo 1.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mellana che di questa legge furono fatte due abbondanti distribuzioni, in due tempi diversi.

MELLANA. Lo so anch'io: ma la prima volta fu distribuita in marzo del 1863, e da quell'epoca non so chi l'abbia tenuta in mente.

Quanto a me, ed a molti miei colleghi, l'abbiamo affatto dimenticata; e se in questo punto fu distribuito ancora questo schema di legge, senzachè sia neppure accompagnato dalla relazione, lo dobbiamo alla cortesia dell'onorevole ministro delle finanze e del signor relatore, i quali, da me pregati, hanno ordinata la ristampa di questo disegno di legge.

SELLA, ministro per le finanze. Io debbo osservare che non può riescire tanto nuovo questo progetto di legge agli onorevoli deputati, come piace all'onorevole Mellana d'asserirlo; e mi basterà singolarmente il ricordare che esso rimase lunga pezza all'ordine del giorno (se non isbaglio, vi fu iscritto per tutto il mese di giugno e di luglio), e che il mio predecessore fece in allora ripetute istanze perchè fosse posto in discussione. Altri disegni di legge più urgenti ebbero la precedenza, e si ritardò così la discussione di questo di cui ora si tratta.

Quanto alla questione di fatto cui accennava l'onorevole Mellana, il quale, in certo modo, si lagna che non si sia distribuita copia della relazione, debbo osser-

vare, come giustamente accennava l'onorevole presidente, che la distribuzione si è fatta per due volte, e già se ne trovano esaurite circa 2000 copie.

Lascio alla Camera il giudicare la esattezza dell'asserzione fatta dall'onorevole Mellana.

Venendo ora alla questione sollevata dall'onorevole Salaris, io mi permetterò di fargli preghiera di non insistere, perchè non vedo quale guadagno vi sarebbe quando si dichiarasse chiusa la discussione generale, e poi si facessero, a proposito dell'articolo 1º, tutti i discorsi che adesso si volevano fare.

Io non posso non essergli grato dell'intendimento che ha dettato questa sua proposta, ma mi pare che tanto vale il continuare la discussione generale, imperocchè, quando questa sarà chiusa, salvo il discutere ancora qualche emendamento o modificazione meno importante sull'articolo 1º, sarà nello stesso tempo esaurita anche la discussione dell'articolo medesimo.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Salaris nella sua proposta?

SALARIS. La ritiro.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha la parola.

PANATTONI. Non credo, o signori, che il progetto presente di legge sia così integralmente vizioso da dover essere rigettato. Per altro nemmeno ho potuto persuadermi ch'esso sia talmente perfetto, da poterlo accogliere quale è oggi presentato mercè lo studio della Commissione.

Il sistema attuale dell'imposizione, e la forma d'esigerla, vuol esser unificato. Ma se il modo d'unificazione è qualcosa che interessa la pubblica economia, interessa però anche al buon servizio dello Stato che abbiasi il possibile riguardo verso i particolari.

Due ministri hanno presentato di seguito due schemi di legge non perfettamente conformi: ora la Commissione mutò radicalmente quel progetto che era stato in ultimo proposto alla Camera; e noi abbiamo udito dall'egregio ministro delle finanze, nella tornata di questa mattina, che egli intende riproporre non poche osservazioni, le quali saranno d'emenda alla proposta della Commissione.

Questo basta, o signori, a far comprendere, che se io non ho potuto convincermi della perfezione dello schema di legge dalla Commissione ridotto nella forma che abbiamo sott'occhi, non ho mancato di riguardo agli studi prolungati e dotti che la Commissione ha fatto sulla materia, ma ho dovuto rendere omaggio alla necessità, che domina appunto i nostri lavori, di portarvi un ultimo e più severo esame nel momento in cui dobbiamo deliberare.

Tre cose appuntabili io riscontro in questa legge, la quale ha in vero un buon fine. Dico un buon fine, perchè quello di unificare, di semplificare i sistemi finanziari, è tale riscontro di bontà che non ha bisogno di dimostrazione. Ma tre difetti, a parer mio, sono da notarsi nel lavoro altronde pregevole della Commissione. Mutando il sistema del Ministero, in qualche parte migliorandolo ed integrandolo, la Commissione però ha

proposto tre ordini di cose che non credo consentanei al buon effetto della legge.

Primo vizio del sistema della Commissione sta in questo: che essa propone una percezione d'imposte troppo ed esclusivamente governativo, non ammette alcun temperamento, e crea un nuovo metodo che assolutamente dipende dall'ingerenza troppo diretta del Governo.

Il secondo vizio è quello dell'ordinamento personale; imperocchè la Commissione dà al Governo non tanto la facoltà di creare i ricevitori generali, quanto anche di nominare un nuvolo d'esattori, distribuiti uno per ogni mandamento. Codesta novella gerarchia di funzionarii, immaginata ora che si vorrebbe scemare *l'esercito amministrativo*, darà un gran che fare al signor ministro delle finanze, cominciando dalla nomina e proseguendo fino alla coercizione.

Il terzo difetto della legge è quello d'aver introdotto alcune novità, sia nel metodo, o sia nelle forme esecutive. Anche ciò merita speciali avvertenze prima che la Camera adotti.

Io mi sono fatto debito principalmente, o signori, di riflettere al primo degli accennati difetti, a quello, cioè, che costituisce il sistema di percezione della tassa in una foggia esclusivamente governativa. Di questo si occupa l'articolo primo del progetto: e nell'articolo primo, diceva benissimo il ministro delle finanze, sta il sistema della legge. Ivi si accenna immediatamente che le tasse dirette saranno riscosse per mezzo d'esattori, i quali debbono essere nominati dal Ministero delle finanze. Se la colletta delle tasse potesse essere spontanea, e potesse eseguirsi sui luoghi, e secondo il genio e le abitudini delle popolazioni, diverrebbe questa una specie di secolo d'oro per le finanze; imperocchè ciò non sarebbe altrimenti una esazione, ritornerebbe un tributo. Ma pur troppo è stato detto le molte volte che non havvi materia meno simpatica delle imposizioni, nè suole esservi iniziativa spontanea laddove si tratta del pagare. Qualche volta si ha la generosità dell'offrire, la longanimità del soccorrere, ma il pagare è sempre quella operazione che si compie solo quando l'obbligo costringa all'effetto. Quindi non ci possiamo illudere; un sistema di esazioni ben coordinato si esige, ed in questo nulla ho da dire sulla legge.

Ma il sistema dell'esazione è necessario che sia esclusivamente governativo? È egli vero, come dice la relazione (e nell'angusta mia mente ciò punto non cape), è egli vero che in materia di Governo non siavi altro che lo Stato da una parte, i cittadini dall'altra, e tutto debba fare, tutto debba esigere lo Stato; e quindi non vi sia modo di trovare temperamenti e d'introdurre espedienti che rendano l'amministrazione meno grave a sè stessa e meno pesante sugli amministratori?

Facendomi questo quesito io non ho posato uno sguardo di predilezione su veruno degli antichi Stati ora fusi del regno d'Italia; nulla di municipale sarà

nella mia parola; io parlerò per i principii e per gl'interessi. Ed in questo senso domando: perchè mai nella colletta dei dazi prediali, di quelli che si riscuotono per la ragione dei luoghi e delle proprietà, non sarà ammessa (dico ammessa, non dico comandata) l'ingerenza del comune? E perchè, se il comune si offre spontaneo alla riscossione ed alla retribuzione delle tasse, noi non vorremmo ammettere la facoltà di cotesta ultronea ingerenza?

La relazione della Commissione fa un prospetto della svariata condizione delle provincie d'Italia, ed accenna che nelle settentrionali e nelle meridionali il comune non ha quello sviluppo ed iniziativa che ebbe ed ha conservato nell'Italia media. Io credo, o signori, meno esatta cotesta idea. Nè mi fo troppo carico di confutare la Commissione, perchè non ho visto far buon viso a cotesto concetto dagli abitanti delle provincie subalpine; trovo che quelli della Lombardia hanno dissentito in ciò dalla maggioranza della Commissione; ed io pure ho udito che i nostri confratelli delle provincie meridionali hanno espresso idee molto diverse anche intorno all'assetto civico delle loro provincie. Ma la Commissione era condotta a così concludere la sua disamina, in quanto che essa si proponeva il quesito, se avrebbesi potuto imporre alle comunità l'accollo forzato della percezione dei dazi. Ed in ciò la Commissione ha francamente dichiarato che a lei non constava essere i comuni dovunque in tal grado da assumersi la percezione e la retribuzione dei dazi; e se cotesto fosse vero, e se quindi l'accollo potesse portare inconvenienti e presentare poca sicurezza, la Commissione avrebbe fatto benissimo a non elevare a sistema l'accollo forzato della percezione delle tasse.

Lascio pertanto alla Commissione il rimanere o no nella sua convinzione; è impossibile però che tale sia lo stato dei comuni preso nella generalità. Se la Commissione, meglio riflettendo, non fosse ferma in questo concetto, o se la Camera adottasse un concetto diverso, allora avverrà quello che chiedevano i preopinanti nella precedente tornata, cioè che si possa conferire ai comuni l'incarico di percepire le tasse. Ma ove non riuscisse di giungere a tanto, subentrerebbe il concetto mio, più modesto e discreto; ed a voi lo raccomando, o signori, perchè nelle proporzioni alle quali mi restringo mi sembra impossibile un rifiuto. Io propongo (ed ho depositato a tal uopo sul banco della Presidenza un emendamento che avrà luogo nell'articolo 1), io propongo che venga rilasciata ai comuni la facoltà di offrirsi pronti ad assumere a carico proprio la colletta e la retribuzione dei dazi. Ove i comuni si sentano bastantemente forti, ordinati ed abituati per farlo; ove essi, come naturali interpreti del voto delle popolazioni che amministrano, utili intermediari fra il popolo e lo Stato, vogliano assumere quest'onere, non glielo vieti lo Stato, il quale ha già tanti oneri, che per lui l'accentrare e pigliarsi anche questo sarebbe impaccio soverchio. Se i comuni, l'azione dei

2ª TORNATA DEL 15 DICEMBRE

quali presso le popolazioni nulla ha di odioso e di ripugnante, vogliono risparmiare al Governo la poca invidiabile ingerenza di percepire le tasse e di tenere esattori per raccogliere sui luoghi, mi pare che l'offerta benevola dei comuni, quando possa riuscire conciliabile col sistema, non debba essere rigettata.

Io ho detto, quando ciò possa essere conciliabile col sistema; imperocchè la Commissione ha fatte delle difficoltà che non ho sentito dileguare dai preopinanti. Ora io mi farò studio, per quanto è possibile, di scioglierle, od almeno ecciterò colle modeste mie parole la Camera a portare nello scioglimento di tali difficoltà un criterio più esatto e fecondo.

Si dice che i comuni non possono ingerirsi nella percezione delle tasse, perchè mancherebbero al loro istituto ed a quelle condizioni alle quali sono condotti dalle leggi attuali.

Se io guardo al lato storico trovo difettiva, anzi non vera e contraddetta cotesta proposizione. Se guardo ai principii, intendo bene che non debba il comune essere un pubblicano, nè un agente subalterno dello Stato; intendo bene che possa la Commissione bramare che non tolgasi ai comuni l'indipendenza, dando ad essi cotesto onere subordinato e servile; intendo bene che essa desideri non si gravino i comuni di obbligazioni finanziarie, o, come suol dirsi, di responsabilità verso l'erario. Ma tosto che il comune viene ultroneo a farne l'offerta, evidentemente lo fa secondando l'opinione e le convenienze locali. Quando il comune assume il carico sopra di sè, quando impegna così il patrimonio comunale, quando ha l'abitudine di farlo, e la prova già fatta gli è riuscita, come mai le obiezioni e i timori potrebbero ulteriormente sussistere?

Si è anche detto: bisogna dividere il sistema della percezione delle rendite erariali da quella delle rendite comunali; perchè, si è soggiunto, la prova dimostra che, tenendo riuniti i due conti, ne vengono imbarazzi ed inconvenienti amministrativi.

Ma anche questo mi pare un creare fantasime, invece di rilevare praticamente la realtà.

L'inconveniente è facilissimamente superabile ognora quando il comune assumendo la percezione delle tasse apra un conto doppio; può esservi il *dazzaiuolo* a due colonne, può farsi un campione distinto; sicchè ben si scorge che, mentre il comune, mediante un esattore di comune fiducia, percepisce ciò che è dell'erario, tiene del pari distinto e separato il conto che riguarda gl'interessi municipali.

Ma è anche stato detto: in che consisterà la garanzia del comune? Se un esattore vi ha dato cauzione, esso può essere escusso, ma è difficile di far ciò con i comuni. Io rispondo ritorcendo l'obbietto; e perchè? perchè il comune non percepisce la tassa da sè medesimo, ma col mezzo d'un esattore, il quale dà garanzie. Come voi siete soddisfatti dell'esattore erariale perchè vi dà la cauzione, così il comune avrà l'esattore municipale colla cauzione. Voi avrete allora tre categorie d'obbligati, tre sicurtà: quella dei privati contribuenti,

quella dell'esattore che ha data cauzione al comune, quella del comune che vi risponde direttamente. E poi, o signori, nei paesi bene ordinati dove tali sistemi si eseguivano, è forse occorso mai che siasi dovuto escutere il comune? Anzi anche laddove la legge, quasi imitando il decurionato del basso impero, imponeva una responsabilità ai rappresentanti, è mai occorso che lo Stato siasi trovato in imbarazzi e ritardi sensibili? No; il sistema è così buono, è così provato, ed è tanto sicuro, che non vi è stato bisogno di venir mai a coteste subalterne escussioni. Quando l'esattore è offerto dal comune al Governo, ed ha data cauzione nel modo voluto da questa legge, basterebbe egli solo. Infatti, quali maggiori garanzie richiede la legge?

Finalmente si è dubitato se l'ammettere la facoltà della percezione e retribuzione delle tasse, affidandole ai comuni, possa stare d'accordo col sistema delle tesorerie e della contabilità.

Anche qui, o signori, non bisogna esagerare gli inconvenienti formandosi idealmente. Tosto che il comune rientri, per virtù di modificazioni della legge, o di dichiarazioni regolamentarie, nell'economia di questa legge medesima, che in massima io non respingo; ed ognora quando il comune venga a far parte di questo stesso sistema per il modo di percepire la tassa, ne consegue che il comune e lo Stato tengono un sistema di conti separato e distinto; in quel modo stesso che la legge studiata dalla Commissione concepisce che debba succedere quando il comune volesse profittare degli esattori governativi. Non facciamo uno scambio di parole: il sistema di amministrazione governativo è regolato dal Governo, nè lo può intralciar il comune. Questo godrebbe unicamente della molto equa soddisfazione di avere un esattore locale e gradito, il quale soddisfarebbe anche al sistema governativo, raccogliendo con maggior economia di forme, e con minore spesa le tasse, pagherebbe i mandati, e con solidità e sicurezza verserebbe nella cassa centrale, uniformandosi alle istruzioni del Governo.

Avverto che questo sistema trova lodevoli riscontri in pratica, e concilia la esazione con la effettuazione dei pagamenti; ed ove fu praticato come io lo propongo nulla costava al Governo, anzi lo serviva risparmiandogli i cassieri locali.

Quindi io, non sapendo presagire maggiori difficoltà di quelle che potei raccogliere dalla relazione, credo di aver adempiuto il precipuo dei miei assunti, quello cioè di accettare in massima la legge, e di accettare anche in sostanza il primo articolo, facendomi lecito di modificarlo e migliorarlo nel tempo medesimo.

Infatti, senza disfare interamente la legge, abolendo ogni concetto di esattore governativo, mi limito ad un risultato, non dirò equitativo, ma giusto, e ad una utile e conciliante modificazione, quella cioè di non togliere la facoltà ai comuni di offrirsi per la percezione e per la rappresentazione delle tasse.

Chi potrebbe, o signori, negare questa facoltà?

Non sono i comuni quelli i quali, come intermediari

fra le popolazioni ed il Governo, in tutte le circostanze sia dei tributi di danaro, sia di eventualità politico-amministrative, si interpongono ad agevolare l'opera del Governo?

Non è egli vero che noi vogliamo il discentramento, e vogliamo scemare quanto è possibile l'ingerenza soverchia ed impacciata del Governo?

Non è egli vero che essendo appunto gravosa abbastanza di per sè la percezione delle tasse, bisogna renderla, starei per dire, simpatica, affidandone l'esazione a coloro i quali si presentano come amministratori naturali del paese?

Vengo al secondo mio assunto. Esso starebbe nel dimostrare che il progetto di legge non è felice sia nell'ordinamento del personale, sia nei mezzi che adopera onde percepire le tasse.

Io devo lealmente confessare che il sistema ideato in origine dal Ministero era logico e conseguente. Il Ministero cominciava dal supporre quello che naturalmente deve succedere; cioè egli avrebbe creati i suoi ricevitori generali, ed immediatamente da loro avrebbe reclamato una cauzione, corrispettiva a quella rata di tasse provinciali che, riscosse o non riscosse, essi dovrebbero alle debite scadenze rappresentare.

Ciò fatto, il ministro nel suo sistema non andava più in là, ed era, o signori, sempre consentaneo a sè stesso; imperocchè allora tenendo egli per garante uno che gli aveva dato cauzione bastevole per tutto il complesso delle imposte della provincia, non aveva più bisogno di preoccuparsi degli esattori.

Così facendo, il sistema del Governo era molto semplice, perchè egli non s'ingeriva che nella nomina dei ricevitori generali.

Invece il sistema della Commissione comincia col dire, che si riscuotono le tasse col mezzo di esattori mandamentali, i quali possono avere dei sotto-collettori in ciascun comune, di concerto coi sindaci rispettivi: e ben si vede che questo sistema è già molto complicato di per sè stesso. Ma vi ha di più, si vuole che il ministro sia quello che nomina tutti codesti esattori: e con due mila mandamenti, che tanti all'incirca sono in Italia, voi tosto vedete che razza d'ingerenza, che razza di sorveglianza noi addosseremmo al ministro! E, quel che è peggio, ciò si farebbe in un momento in cui vogliamo che la macchina organica rendasi più spedita, e che l'ingerenza amministrativa, che la influenza governativa debba semplificarsi.

Di più codesti esattori devono dare cauzione. Ma nel sistema del Ministero l'avrebbero data al ricevitore, il quale li sceglieva di sua fiducia. Essendo egli obbligato a rispondere delle tasse allo Stato, era naturale che avesse persone, le quali da lui dipendessero ed a lui dassero la cauzione.

Qui invece, siccome il Governo s'ingerirebbe in queste faccende, avremmo una duplicazione. Imperocchè, mentre sarebbe obbligato in faccia al Governo il ricevitore generale, nel tempo stesso sarebbe il Governo che nominerebbe gli esattori, e li consegnerebbe poi ai

ricevitori, creando un raddoppio in ordine alle cauzioni ed alla dipendenza.

Ove si riuscisse ad ottenere che i comuni, o porzione almeno di essi, pigliasse a suo carico la percezione delle tasse, gran parte di cotesti inconvenienti sparirebbe. Ad ogni modo a me pare che il Governo, o almeno il ministro, non dovrebbe ingerirsi in coteste cose. Se è bene che gli esattori siano riconosciuti, anzi scrutinati in precedenza e sorvegliati di poi, però non richiedesi necessariamente che debba nominarli il ministro, e che siano impiegati governativi.

Altro è che il ricevitore generale debba soddisfarsi sopra l'idoneità morale ed economica degli esattori, e che anche il Governo si soddisfi per mezzo dei prefetti, i quali sono l'autorità provinciale, a cui, dicentrando, andrebbe delegata cotesta bisogna; ed altro è che il ministro faccia tutto da sè.

Per altro questa parte della legge mi condurrebbe ad un esame di articoli, pel quale, come è stato già detto nella precedente tornata, non conviene trattenere anticipatamente la Camera. Le relative considerazioni torneranno più opportune a suo luogo.

Qui verrebbe il terzo ordine di osservazioni che io dovrei fare intorno ai modi coi quali viene eseguito il sistema della legge, ed anche intorno a quei modi coercitivi coi quali la tassa verrebbe ad essere percetta. Ma in questo ancora mi si affaccia il riflesso che, quando venissi svolgendo considerazioni speciali sul contesto e l'economia degli articoli, io farei una questione, la quale anticiperebbe l'esame degli articoli stessi.

Per questo motivo, riservando a miglior uopo la mia dimostrazione, io pregherò il signor presidente e la Camera di concedermi la facoltà di parlare nuovamente, quando verrà l'occasione d'introdurre analoghi emendamenti.

Frattanto questo che io dissi spero possa bastare alla Camera, se non per ritenere che io abbia ben soddisfatto al mio compito, certamente per eccitarla a tener d'occhio questa legge, e ad introdurvi quelle perfezioni che il popolo italiano desidera nelle leggi nostre. E se noi non potremo perfezionarle abbastanza in un momento di tanta urgenza, almeno quell'abbozzo che dobbiamo contentarci di fare, abbia l'impronta di quel più che si desidera; e possano i nostri successori compiere la grand'opera per cui noi abbiamo speso forse non inconcludenti fatiche (*Bravo! Bene!*)

MELLENA. Comincerò col ripetere quello che diceva testè. Io non so comprendere il motivo per cui l'onorevole ministro siasi data tanta premura di dissotterrare un progetto di legge del suo antecessore, che pareva giustamente dalla Camera dimenticato. Io non so darmene la spiegazione, a meno che fosse vero quanto udiva dire testè da uno degli onorevoli nostri colleghi, il quale so che è propenso alla legge, che cioè questo è per toglierci ogni residuo di regionismo che in questo disegno di legge ci sta appunto quello che noi abbiamo tanto desiderato.

2ª TORNATA DEL 15 DICEMBRE

Mi fa meraviglia però che questo schema partisse da chi era a tutta possa fautore del regionismo, e per ciò appunto ho poca fiducia che vi si contenga quella panacea che altri vi vuol ritrovare.

Io amerei meglio vedere il Governo occuparsi di portare eguaglianza di leggi in materia d'importanza, anzichè vederlo di continuo a pesare così gravemente sulla nazione colle nuove leggi d'imposta e coi nuovi modi di percepirle.

Io non so come i signori ministri non abbiano compreso ancora che la nazione è stanca ormai di questo continuo giuoco, stanca di vedersi tutti i giorni bistrattata, massime nelle leggi d'imposta.

Se vi è cosa che pesi alla nazione forse più ancora del pagare, è questa continua variazione delle leggi. Il cittadino che deve attendere ai suoi affari, all'agricoltura, al commercio, ha ben altro a fare che tutti i giorni pensare e studiare per rendersi ragione delle leggi che noi stiamo qui facendo (Bene! *a sinistra*) senzachè la nazione ne risenta utilità di sorta.

Io credo che l'unità d'Italia poteva benissimo procedere quand'anche si fosse lasciato pel momento, senz'aggravio delle finanze, che si percepissero le imposte con quei mezzi che erano radicati nelle consuetudini e nelle tradizioni delle singole provincie.

Tra i vari sistemi però che si potevano adottare, il progetto della Commissione, accettato dal Ministero, è il più tristo.

Vi era il sistema della Toscana, il più casalingo quello del Piemonte, il più paterno (posso dirlo, giacchè ai tempi del dispotismo non ha mai disgustato le popolazioni), e vi era per ultimo quello degli appalti.

Il Governo ne ha scelto uno che ha tutti gli inconvenienti dell'appalto, senza che se ne possano sperare quei benefici risultamenti che da quello derivano.

Voi pagate un tanto per mille gli esattori ed i ricevitori; eccovi l'appalto! Ma non vi è il vantaggio di esso. Se voi lo date, troverete numerosi concorrenti, vi saranno diminuzioni nel prezzo della percezione, ed inoltre per attendere a quest'ufficio, occorreranno uomini indipendenti.

Ma qui il Governo ha la scelta, ed a differenza di quanto succede nell'appalto, sono a lui sottomessi tutti gli addetti a queste ricevitorie e tesorerie, i quali devono avere la loro nomina dal Governo; ma aggiungete, o signori, una cosa, ed è questa: che quei cinquantanove ricevitori, che voi creerete colla presente legge, saranno cinquantanove ricchissimi signori dipendenti dal Governo, che, secondo la nostra legge elettorale, verranno un giorno a sedere in quest'aula a fianco dei tanti rappresentanti delle grandi società protette e sussidiate dallo Stato. (Bene! Bravo! *a sinistra*) Or bene, dove andrà la Camera allora, dove andrà la libertà? Io ve lo lascio giudicare. (*Nuovi segni di approvazione a sinistra*)

Io vi domando se questi cinquantanove ricevitori delle imposte coi larghi diritti che loro dà la legge non

troveranno un collegio per farsi nominare al Parlamento colla loro influenza?

Ma vi ha di più; venuti al Parlamento, verrà giorno che saranno membri della Commissione del bilancio, delle leggi di concessione e delle altre leggi, e via discorrendo. (Bravo! *a sinistra ed al centro sinistro*)

Se vi ha cosa, o signori, che molto mi addolora si è che ormai io mi dovetti fare la persuasione che noi abbiamo lavorato, abbiamo fatto l'Italia sapete voi per chi? (*Con calore*) Per gli uomini dei pronti guadagni, per gli uomini della Borsa! (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Voci. Sì, sì, è vero!

MELLANA. Noi non sappiamo far leggi per il popolo, sembra che noi non sappiamo farne senonchè per gli speculatori.

Nè giova che voi in questa legge diciate quasi per ironia e per ischernone che il Governo darà la preferenza agli attuali tesorieri ed esattori.

Ma come! uno di questi vostri ricevitori che dovranno avere una cauzione di uno, di due milioni, potreste voi andarlo a cercare fra gli umili ed onesti impiegati che hanno servito fin qui? Oh! no davvero, perchè tra essi niuno ha fatto di questi lauti profitti; chi è pervenuto a fare di tali colossali guadagni sono gli uomini delle grandi speculazioni, sono gli uomini della Borsa (*Bravo!*), i quali prenderanno necessariamente il posto degli esattori e dei tesorieri, oggi che si tratterà, non più di quattro mila o di cinque mila lire di cauzione, ma se ne dovrà dare delle cinquanta mila, delle cento mila lire; e di questo sarà facile il persuadervi se investigate l'ammontare dell'imposta in alcune provincie, che cosa si paga e che cosa si pagherà in avvenire quando voi creerete questi grandi impiegati i quali avranno l'uno per cento dell'introito, fate il conto, e vedrete.

Ma quello poi che mi reca non poca meraviglia si è di vedere a relatore di questa legge, se non erro, un onorevole deputato delle provincie meridionali il quale ha creduto di accompagnare col suo nome questo bel regalo che ci ricorda i brutti tempi del dispotismo borbonico colle classi dei cortigiani.

Anche in Napoli sotto i primi Borboni si percepivano le imposte in un modo paterno ed equo, come s'addice ad un Governo, ma questo piaceva poco; si trovò più comoda l'invenzione di questi esattori. E sapete chi assumeva l'incarico della percezione? Lo assumevano signori che stavano alla Corte, lo assumevano generali che ritengono ancora oggi un alto comando. Percorrete la storia di Napoli e questi uomini troverete percettori.

Molte voci. Sì, sì, è vero.

MELLANA. Essi stavano alla Corte od al campo, ed intanto affidavano pel terzo, pel quarto, pel quinto di quanto si percepiva, l'esazione a banchieri che avevano mezzi da dar la cauzione. Essi eransi così fatta una lauta posizione. Ed è in tal guisa che si vuole, sotto un regime costituzionale, regolare il nostro paese?

È questo che si vuol fare in un momento nel quale (mi valgo della frase d'un mio collega dandole l'estensione che merita), in un momento nel quale dobbiamo chiedere tanti e così gravi sacrifici dalla nazione? Essa vede con tristezza che continuamente si facciano leggi le quali ridondano a beneficio di pochi. Voi, signori, pochi giorni sono faceste una legge che rimpiango, non per l'anticipazione che abbiamo chiesta ai contribuenti, ma per la penale del 6 per cento che comminaste a coloro che non potranno pagare.

Sapete voi qual valore e significazione il paese abbia dato a questa vostra votazione? L'ha compresa nel senso che agli uomini della Borsa volete imbandire un lauto banchetto. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

I comuni e le provincie c'insegnarono quanto non abbiamo saputo fare noi rappresentanti dei contribuenti. Tutti si commossero, tutti cercarono il modo di evitare questa iniqua usura sulle popolazioni le più povere perchè appunto quelle che non potevano pagare e godere del vantaggio che loro offeriva il Governo. E sapete che cosa ne avvenne? Tutte le Casse pubbliche sussidiate dallo Stato, quelle alle quali colle nostre leggi noi diamo il mezzo di guadagnare, la stessa Banca nazionale cui voi permettete di emettere il triplo del suo valore, hanno chiuso le loro casse per questi comuni, per queste provincie in questi supremi momenti. (*Benissimo!*)

E sapete perchè le hanno chiuse? Perchè il Governo sarà obbligato, quando non pagheranno i comuni, nè le provincie, a presentarsi alle Banche e dire: scontate voi; ma come sconteranno? Sconteranno coll'articolo di legge che ammette queste Banche nel diritto non solo di guadagnare il 6 per cento dallo Stato, ma il 6 per cento di usura sui poveri contribuenti; il che farà il 12 per cento. Ma che dico, il 12 per cento! No, signori, si è il 18 per cento che voi imbandite per pranzo a questi speculatori dell'alta borsa; in quanto che il 6 per cento lo date per tutto l'anno, e voi sapete che il contribuente, anche quando avrà pagata la multa, sarà obbligato ogni mese di pagare una parte del suo contributo, e questa andrà in isgravio di coloro che avranno pagato. Fate questo calcolo, e vedrete che è il 18 e più per cento che voi avete offerto a questi uomini della Banca. Ed è ad essi che l'onorevole Sella imbandisce l'alto banchetto delle 19 rivevitorie dello Stato, Questi ricevitori non potranno essere se non quelli che avranno almeno un milione da disporre; ma in grazia del milione di cui possono valersi a titolo di cauzione, essi avranno 50,000 o 60,000 lire di stipendio, e per soprammercato, come io dicevo poc'anzi, siccome la legge, come se facesse un gran guadagno, dichiara che questi impiegati non cadranno più a carico della nazione per la giubilazione, quindi non li considera come impiegati.

Secondo i termini in vigore della nostra legge elettorale, voi sapete che l'impiegato è colui che ha uno stipendio sul bilancio dello Stato e la nomina dal Governo. Ora qui la nomina è bensì fatta dal Governo,

ma costoro non riceveranno stipendio, perchè lo stipendio è quel tanto per cento messo in massa; e ormai sappiamo che, per sentenza della Camera, i membri di quelle società che ricevono un interesse assicurato dallo Stato, siccome quest'interesse non è calcolato sotto il titolo netto di stipendio, non sono considerati come impiegati. Quindi come entrano costoro nella Camera, entreranno anche questi altri.

Siamo in un tempo che le dottrine hanno dichiarato la libertà dell'interesse; eppure anche dinanzi a questa libertà il sentimento della moralità pubblica chiama usuraio chi prende un interesse del 15 o del 20 per 100, tuttochè la legge il permetta. Dirò adunque che urta col sentimento morale il vedere in questa legge che voi state per votare ammesso per sistema ordinario un interesse del 70 per 100. In uno degli articoli di questa legge è detto che scaduto di due o tre giorni il termine del pagamento (e l'esattore dopo questa legge vi lascerà tranquillo il contribuente) correrà di pien diritto un interesse del 2 per 1000 al giorno, il che vuol dire del 70 per 100 all'anno. (*Movimenti*)

Certo che non continuerà per tutto l'anno a percevere questo interesse, perchè la legge gli dà ancora un diritto di più, quello di prendere i beni senza le formalità volute e di alienarli; ma in questo frattempo egli si farà pagare un interesse del 70 per 100. Ora vedete un percettore che ha una cauzione così alta, come appunto è richiesta in questa legge, ma facilmente troverà al 6 od al 7 per 100 il danaro da anticipare; quindi è di tutto suo interesse di anticipare, di non disturbare alcuno, anzi di lasciare i contribuenti quasi addormentarsi, finchè poi egli a sua volta, a vece del 6 o del 7 per 100 che avrà pagato a colui che gli avrà mutuato il danaro, ne percepirà, e ciò stabilito per legge, il 70 per 100.

Ma una cosa mi ha sorpreso, ed è questa: mi ricordo che quando io ho dovuto combattere in questo recinto un sistema illegalmente adottato dall'antecessore del presente Ministero, cioè quello che risguardava le tesorerie provinciali, l'onorevole Sella condiveva l'idea che in molte, se non moltissime provincie questa misura era altamente dannosa. Fatta l'esperienza, la Camera stessa dovette convincersene, inquantochè, non volendo disdire dall'atto del Ministero, pure trovò giusto che nel bilancio si ponesse una somma per rimediare a quest'inconveniente. Ed oggi che si sta per votare una legge su questa materia, oggi appunto che verrebbe il caso di vedere se nelle condizioni attuali del regno sia o non necessario di portare più vicino al contribuente il mezzo, non solo per fare il pagamento, ma anche per la percezione, mi fa meraviglia, dico, che l'onorevole Sella si sia di ciò dimenticato, o l'abbia ristretto almeno a dire: « Potrà il Governo, ove lo creda. » Ma penso sia questo un equivoco: dovrebbe pensare a mutarlo, perchè pur troppo finirà in decreto reale, e questo *mantenere* non può più essere, perchè furono tolti.

Avrebbe dovuto rimediarsi, e a me pare che era

2ª TORNATA DEL 15 DICEMBRE

facilissima cosa il porvi riparo senza aggravio dello Stato.

Quando al ricevitore voi date l'1 per 100 a che pro agglomerare sullo stesso individuo da 8 a 10 milioni con aggravio delle popolazioni?

Si parla tuttodì di discentralizzazione, ma credete voi che lo scentramento stia bene nella capitale? Ma in questa concorrono i cento sulla popolazione e i mille, ma tutti gli altri servizi sono le centinaia di mille.

Ora lo stesso inconveniente che c'è per alcune cose di farle camminare alla capitale anzichè al capo luogo di provincia, lo stesso danno avviene per farle recare sino al capoluogo della provincia, quando potrebbe bastare che andassero al capoluogo di circondario, od al capoluogo di mandamento.

Se l'onorevole Sella era persuaso, e mi pare che lo fosse, di questa verità, ma perchè non scegliere questa circostanza che avrebbe forse potuto far benedire il suo nome, ed avrebbe potuto forse far dimenticare molti dolori alle popolazioni?

Giacchè ho lungamente intrattenuta la Camera sul togliere il servizio ai capoluoghi di circondario per agglomerarli alle provincie, dirò ancora che voi portate una nuova imposta ai contribuenti, imposta senza alcun vantaggio della finanza, ma anzi con danno grandissimo della medesima appunto per il servizio dei buoni del tesoro, e per il pagamento dei *coupons* delle cartelle del debito pubblico.

L'onorevole Sella potrebbe omai sapere se i buoni del tesoro abbiano ancora il favore, presso alcune provincie, che avevano per lo addietro.

Se esso vorrà vedere i registri di alcuni circondari, fra questi io gliene additerò alcuni che sono ben noti, e l'onorevole ministro troverà che il contributo del danaro del risparmio che si dava a mani del Governo sotto il titolo di *Buoni del tesoro*, è grandemente diminuito, e se non fosse stato per questo contributo grandemente scemato, il Governo non si sarebbe trovato nella necessità di dover alzare il tasso dell'interesse dei buoni del tesoro ed avere l'umiliazione di vedere diminuito l'incasso anche a fronte di questo aumento dell'interesse.

Fatte queste considerazioni generali, io pregherei la Camera a volere, massime nelle condizioni attuali, soprassedere dalla discussione di questo progetto di legge, ed il tempo che essa consacrerrebbe a questa discussione potrebbe impiegarsi in dibattimenti di più grave importanza. Io credo che fintanto che non vi è lagnanza nelle popolazioni per un dato modo di percezione, sia prudente il lasciare che quella percezione sia fatta in quel dato modo; quando avvenisse che in alcune delle provincie, ed io crederei dovessero essere le prime quelle che sono sotto il regime dell'appalto, chiamassero una riforma, allora sarebbe il caso di provvedere; ma anche per queste che, secondo me, dovrebbero trarre vantaggio dalla legge, credo che per ora non ne sentiranno alcuno, in quanto che veggo che vi è un articolo che mantiene gli appalti in corso.

Ora, per quanto io sappia e come abbiamo udito, sia dai Toscani, come dai deputati di altre provincie, non vi sono stati dissidi per questo riguardo.

Se però questa mia proposta della sospensione non venisse accolta, mi riservo di richiamare l'attenzione della Camera sui singoli articoli, massime su quelli che riguardano gli appalti che ho testè brevemente accennati.

Propongo adunque di passare all'ordine del giorno sulla legge. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'articolo 28 dichiara che quando vi è la questione di sospensione, essa è messa la prima ai voti; solo è a vedersi se essa, allo stato del discorso che l'ha preceduto, abbia veramente questo carattere.

NISCO, relatore. Mi pare che la Commissione dovrebbe essere sentita.

PRESIDENTE. Sta bene; osservavo soltanto che l'onorevole Mellana aveva sollevato la questione sospensiva, e che siffatta questione, a termini dell'articolo 28 del regolamento, ove sia veramente tale debb'essere messa ai voti, sospesa intanto la discussione in corso.

SELLA, ministro per le finanze. Farò osservare alla Camera quello che del resto ella sa benissimo, ma che probabilmente l'onorevole Mellana ignora, che cioè la questione sospensiva fu già agitata verso le ore 5 1/2 dall'onorevole Cocco, e che la Camera non parve...

MELLANA. Ma non ha votato.

PRESIDENTE. Perdoni, signor ministro; l'onorevole Cocco proponeva la questione sospensiva nel senso che si mandasse alla Commissione il progetto onde si studiasse di nuovo; non era una sospensione pura e semplice, era un rinvio alla Commissione stessa; l'onorevole Cocco però, dopo le di lei dichiarazioni, non ha chiesto veruna deliberazione dalla Camera e si riservò soltanto di produrre le sue osservazioni sui vari articoli.

SELLA, ministro per le finanze. Ad ogni modo, in quella circostanza io ho già esposto le ragioni per le quali il Ministero ed anche la Commissione sostenevano che questa proposta sospensiva non fosse adottata.

L'onorevole Cocco non parve insistere ulteriormente, e quindi non occorre veruna deliberazione della Camera a questo proposito; e mi pare che sia stata questa la ragione per cui essa non deliberò, poichè altrimenti io stesso avrei insistito affinchè fosse presa una deliberazione.

Ad ogni modo, se l'onorevole Mellana adesso ripristina per conto suo una tale questione, io veramente non so se debba ripetere nuovamente le stesse ragioni che già misi innanzi per dimostrare alla Camera che non poteva ammettere in guisa alcuna la sospensione proposta dall'onorevole Cocco.

Io quindi crederei che, allo stato attuale delle cose, non potendo ripetere quanto dissi poche ore or sono, non ho che a pregare la Camera a pronunziare il suo voto sulla proposta sospensiva, quale fu posta innanzi dall'onorevole Mellana, riserbandomi però, appena sia deciso su questa questione, e sia ripresa, come spero, la discussione, di rispondere in merito al suo discorso.

BOGGIO. Intendo fare una semplicissima osservazione consistente in ciò che la proposta dell'onorevole Mellana equivale alla reiezione della legge, imperocchè egli, colle ragioni che addusse per appoggiarla, ha voluto dire alla Camera che il sistema generale di questa legge non può essere accettato; dimodochè quantunque egli la presenti sotto la forma mite di sospensione, domanda alla Camera che la legge sia respinta.

Fatta questa avvertenza, affinchè non nasca equivoco sul nostro voto, io dichiaro che respingo questa proposta di sospensione, perchè credo, se non altro, immatura la reiezione. Cominciamo a discutere la legge, e poi saremo liberi di dare un voto contrario.

NESCO, relatore. Io certamente non entro nella questione di merito, nè vengo qui a rispondere all'onorevole Mellana ed agli altri oratori, perchè mi riservo di rispondere, qual relatore, quando la discussione generale sarà esaurita; dico soltanto in quanto alla sospensione che si proporrebbe dall'onorevole Mellana, adducendo per ragione che non sia una legge necessaria, che questa è una legge non solo necessaria, ma indispensabile, perchè essa è il complemento del sistema finanziario che abbiamo votato, colla legge d'imposta sulla ricchezza mobile, con quella sul consumo, coll'altra circa la perequazione alla legge d'imposta sui fabbricati da noi votata la scorsa settimana, anzi che senza queste leggi non potrebbero essere eseguite davvero sul sistema della perequazione, nè ordinato l'assetto finanziario sulla base di una buona legge di contabilità dello Stato, senza stabilire la guisa della riscossione e del servizio di tesoreria.

Si rigetti, se si vuole, la legge, ma non se ne sospenda la discussione.

MELLANA. All'onorevole Boggio, il quale cerca sempre di evitare gli equivoci, vorrei mostrare il modo di evitarli, ed è di riservarsi a spiegare il suo concetto, e non quello degli altri. (*Si ride*)

Egli è vero che io ho condannato molte disposizioni di questa legge, ma sono anch'io d'avviso che, quando un giorno sarà presentata una legge eguale per tutti a questo proposito, ed a seconda del progresso, una tal legge sarà certo giovevole. Quindi non ho detto di respingere la legge assolutamente, ma di rimandarla ad altro tempo; perchè fra le altre ragioni da me addotte havvi eziandio quella che in questi pochi giorni in cui restiamo adunati, ed anche quando ci riuniremo al 5 gennaio, abbiamo leggi di tale e tanta importanza...

BOGGIO. Domando la parola.

MELLANA... che vincono per urgenza di gran lunga la presente.

È coloro i quali credono che questa legge non abbia a portare discussioni di parecchi giorni vanno molto errati.

Io ho voluto appunto accennare solo ad alcuni inconvenienti della legge perchè si vedesse quale ne è la portata.

Se da questa legge dipendesse, come vuole l'onore-

vole relatore, l'assetto delle nostre finanze, io direi: non mucviamoci di qui, stiamo in permanenza. Ma l'assetto delle finanze con questa legge ci ha da fare come Pilato nel *Suscipiat*. (*ilarità*)

Che cosa importa per la perequazione che si esigano cinque milioni più dal Piemonte e tre milioni meno dalla Lombardia, quando si hanno i principii e le norme nella percezione? Ciò non muta niente affatto alla sostanza. È una nuova fonte di dissidii che voi aprite nel paese. Noi sentiamo che si lamentano del cambiamento i Toscani, e fra breve noi ne sentiremo certo molti di Napoli. Per quanto riguarda queste provincie vi guarentisco io che se ne sentiranno non poco offese.

Non è quindi il caso di dare il voto ad una legge improvvisata e senza maturo consiglio.

Io quindi insisto nella mia proposta che non ha in sè equivoco alcuno, che porta una mera sospensione alla discussione di questa legge a tempo più opportuno.

SELLA, ministro per le finanze. Veramente se sussistessero le ragioni generali addotte dall'onorevole Mellana, cioè che quando vi sono nelle varie parti del regno ordinamenti disformi e che questi ordinamenti sono tollerati senza presentare grandi inconvenienti in ciascuna di queste provincie, la conseguenza sarebbe di lasciar le cose come stanno in ogni ordine di materie; bisognerebbe venire a quel *regionismo* di cui l'onorevole Mellana parlava in principio del suo discorso.

Perchè mutare i Codici? Perchè mutare la legge sulle riscossioni? Quante volte si sono fatti mutamenti altrettante si ebbero a lamentare inconvenienti abbastanza penosi.

Per verità io non mi aspettava che l'onorevole Mellana, il quale fu sempre, almeno sin qui, non so se quindi innanzi muterà d'opinione...

MELLANA. Io non muto mai. (*Si ride*)

LANZA, ministro per l'interno. È vero; è stato sempre lo stesso. (*Si ride*)

MELLANA. Non so se altri possa dire altrettanto. (*Si ride*)

SELLA, ministro per le finanze. Mi fa, dico, meraviglia che l'onorevole Mellana, il quale fu sempre unitario, abbia addotto di siffatte ragioni per invitare la Camera a non prendere alcuna deliberazione su questo proposito.

Io mi limito a farvi osservare, o signori, che ogni qual volta si tratta di prendere una disposizione relativamente alla riscossione delle imposte e i servizi di tesoreria, bisogna avere sott'occhio nientemeno che questa piccola serie di volumi (*Accenna ad un mucchio di libri che ha sul tavolo*), giacchè, oltre all'esservi sette sistemi diversi, parecchi di essi sono ancora complicati da disposizioni particolari ed eccezioni, e a seconda di queste conviene variare la disposizione che si vuol dare.

È badate che non basta conoscere le sette legislazioni, vi sono ancora i regolamenti, le istruzioni, le

circolari; ed io mi maraviglio degli impiegati i quali debbono riescire a combinare le necessarie disposizioni in mezzo a tutta questa faraggine di sistemi diversi.

Ma oltre al tempo enorme che questa operazione richiede, succede ancora, malgrado la migliore volontà del mondo, che la disposizione la quale si attaglia alla Toscana vada a Napoli, quella di Napoli a Milano: indi perditempo e confusione.

Ed io prendo a testimoni tutti i ministri che mi precedettero: dicano essi se, nell'attuale ordine di cose, non preferirebbero il rimedio che vi esporrò crudamente, vale a dire, di prendere i sette sistemi di riscossione e di pagamento che sono in vigore nelle varie provincie del regno, metterli in un cappello e tiratone a sorte uno, scegliere quello. (*Segni di assenti-mento*)

Facciamo piuttosto così, ma che sia finita una volta; ma che sia condotta a un solo sistema questa inestricabile faccenda della percezione delle imposte. Io me ne appello a tutti coloro che hanno dovuto in un modo un po' serio ingerirsi nella quistione finanziaria, se non sia una necessità di togliere questa Babilonia che sussiste per la percezione delle imposte e per il servizio del tesoro.

MELLANA. L'han fatta essi la Babilonia!

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Mellana poi, da abilissimo oratore qual è (questo non si può negare), per motivare questa sua proposta sospensiva, è andato scegliendo alcuni punti della legge, e colla sua solita maestria, ne ha fatto risultare l'assurdità, secondo il suo intendimento, e le orribili conseguenze, per invitarvi a non porgere al paese questo calice così amaro alla vigilia delle feste natalizie del 1864.

L'onorevole Mellana dice, per esempio: sapete che razza di sistema inaugura questa legge? Essa, non solo legalizza, ma rende permanente un sistema che dà il 70 per cento d'interesse all'anno.

Io credo che l'onorevole Mellana è stato troppo abile. Non bastava il leggere nel progetto di legge che coloro i quali ritardano il pagamento dell'imposta da essi dovuta sono soggetti ad una multa del due per mille al giorno; non bastava fermarsi lì, e concludere: vi sono nell'anno 365 giorni, dunque si avrà un interesse del 73 (non già solo del 70) per cento; bisognava andare più innanzi a leggere nell'articolo, ed allora avrebbe veduto che questa multa si continua, sapete per quanto? Per venticinque giorni. Di guisa che la multa stessa non può mai eccedere il cinque per cento.

Dunque questa fantasmagoria del 73 per cento d'interesse con cui l'onorevole Mellana ha cercato di spaventare la Camera questa sera, sapete a che cosa si riduce? Si riduce ad una multa del cinque per cento a chi ritarda presso a poco di un mese il pagamento della sua imposta.

So anch'io che sarebbe una bella cosa, se lo Stato potesse esimersi da multe di questo genere (e badate

che molte consimili vi sono in tutte le altre disposizioni fiscali), ma ad un patto, e sarebbe che per parte sua lo Stato non avesse a far fronte agl'impegni imprevedibili che assume.

Se lo Stato potesse dire a coloro che si presentano per riscuotere i loro crediti: aspettate qualche giorno, vi darò un tanto di più; se si potesse, dico, entrare in questo sistema, allora comprendo anch'io che si potrebbero concedere maggiori agevolanze ai contribuenti.

Ma, o signori, gli Stati civili usano pagare puntualmente i loro debiti alle scadenze fissate, ed alla loro volta gli Stati non possono fare a meno d'invitare i contribuenti alla più assoluta precisione nel pagamento delle imposte. La Camera quindi non troverà certamente anormali queste multe, il cui *maximum* non può ascendere al di là del 5 per cento.

Dirà forse l'onorevole Mellana che quando non si faccia il pagamento, dopo i 25 giorni intervengono gli atti esecutivi sui mobili e poscia anche sui beni immobili. Ma io credo che l'onorevole Mellana non troverà nel mondo alcun sistema di percezione nel quale simili disposizioni non si siano introdotte non dirò dalla barbarie e crudeltà dei legislatori, ma dalla necessità stessa delle cose.

Soggiunge ancora l'onorevole Mellana: ma sapete, signori, quale sistema è venuta proponendo la Commissione?

Il sistema borbonico, per cui si avevano dei ricevitori generali, i quali erano ancora bambini, i quali stavano a Corte; ricevitori generali che l'onorevole Mellana ci minaccia di vedere nel nostro seno, sorgente di corruzione nella nazione.

L'onorevole Mellana sa meglio di me che non vi è istituzione, per quanto buona sia, la quale, quando venga affidata ad uomini malvagi, non possa diventare intieramente pessima. L'onorevole Mellana procedendo per analogia ci avrebbe potuto dire: a che voi create dei generali d'armata? Non sapete che i Borboni facevano generali anche i bambini?

Ma che sorta d'argomentazioni sono codeste?

Perchè un Governo, il quale aveva buone leggi, bisogna pur dirlo, ma che così scelleratamente le applicava (non so se dal banco dei ministri si possano usare di queste espressioni)...

Voci. Sì! sì!

SELLA, ministro delle finanze... che così male le applicava, e giungeva a conseguenze tanto funeste, si può egli trarre argomento contro questa legge?

Io dissi sempre che non sono pratico di legislazioni; l'ho dichiarato le mille ed una volta, ma ho pur sempre udito dire dagli uomini competenti che i Codici napoletani sono eccellenti. Solo perchè affidati alle mani di coloro che tutti i giorni li violavano, conducendo quel Governo ad essere definito *la negazione di Dio*, se ne deve forse concludere che questi Codici implicano la negazione del giusto, la negazione di Dio, come diceva Gladstone?

Io non credo che si possa da alcuno di questi fatti, cui alludeva l'onorevole Mellana, trarne argomento contro la legge proposta dalla vostra Commissione, mentre questa legge, se non erro, nelle provincie napoletane fu introdotta non già dal Governo borbonico, ma bensì dal Governo francese.

L'onorevole Mellana è venuto qui parlando degli inconvenienti che vi possono essere nella introduzione dei ricevitori generali. Veramente il progetto attuale, che la Commissione propone, ha per avventura di molto scemato la importanza di questi ricevitori generali, rispetto a quella che potevano forse avere prima; imperocchè essi più che altro diventano cassieri, i quali hanno incarico di esigere dagli esattori mandamentali di incassare le somme del Governo, in una parola, di fare i cassieri.

Io non nascondereò come per parte mia ritengo che il progetto possa presentare ancora una certa latitudine su questo argomento.

Io credo che si troverà conveniente che in tale città, per esempio, il ricevitore principale sia il Banco di Napoli, o la Banca Nazionale, o la Banca Toscana, o qualunque altro Banco di credito, io non credo che sia questo fuori di luogo anche se non è detto nella legge; così pure io non credo che gli emolumenti di questi ricevitori provinciali, quando siano le loro attribuzioni limitate colle modificazioni che la Commissione propone, o con quelle che si proporranno, siano poi tanto considerevoli.

Senonchè l'onorevole Mellana soggiungeva che in tutti i modi il proposito di questa legge è sempre quello di dare oro ed oro, ed oro agli uomini di Borsa.

Ma perdoni l'onorevole Mellana, questi argomenti sono alquanto vietati. So anch'io, lo sappiamo tutti, che a chi ha denaro è più facile l'aumentare i frutti di questo denaro. La rendita del denaro è determinata da ragioni ben diverse da quelle che si vogliono desumere dalla legge attuale. È naturale che chi ha dei milioni possa guadagnare assai di più di colui che non possiede se non un esile patrimonio.

L'onorevole Mellana diceva: quand'anche si ricorra a queste istituzioni di credito sapete che cosa succede? In questi giorni in cui si è fatta una legge che fu chiamata *legge di usura* per la riscossione delle imposte (e fra parentesi, non so come si possa in Parlamento sostenere che si è fatta una legge di usura), in questi giorni in cui il paese ha tanto bisogno di denaro, è avvenuto che la Banca Nazionale ha inesorabilmente chiuse le sue casse, mandando coloro che ne abbisognavano nelle fauci d'ingordi speculatori.

Signori, che discorsi sono questi? Se la Banca nazionale avesse avuto disponibili 120 milioni, sarei forse io venuto a chiederli in questo modo ai contribuenti? La Banca non poteva certamente dar danaro all'infinito, dar danaro a tutti coloro che ne volevano. Per verità mi fa una certa meraviglia... (*Il deputato Mellana fa qualche atto in conseguenza delle parole del ministro.*)

Non faccia tanti gesti; non ne feci alcuno io mentre ella parlava, e si che ha detto cose abbastanza vivaci!

MELLANA. Mi lascino rispondere, e allora non faccio più gesti. (*Si ride*)

SELLA, ministro per le finanze. Non si può certamente far rimprovero alla Banca e alle altre istituzioni di credito se non hanno potuto soddisfare a tutte le domande che loro furono rivolte.

L'onorevole Mellana nell'invitare la Camera a non accettare questo disegno di legge non si è limitato soltanto ad impugnare i punti del medesimo che credeva deboli, ma ha fatto qualche cosa di più; è passato a parlare anche della mia persona. Egli mi ha accusato di bistrattare il paese con leggi d'imposta; egli mi ha accusato d'aver mutato opinione.

Se crede l'onorevole Mellana che sia un grato ufficio questo di dover venire a proporre leggi d'imposta e di doverle applicare, egli ha grandemente errato. Ma io credo che chi si assume di codesti uffici non meriti taccia di voler bistrattare le popolazioni; che non la meriti chi si sottopone a questo doloroso incarico di dover immaginare balzelli e venir a sostenerli dinanzi a voi, coll'incarico infinitamente più doloroso ancora, di doverli applicare con tutte le loro conseguenze fiscali alle popolazioni.

L'onorevole Mellana dovrebbe ben capire che in fin dei conti anche un ministro delle finanze ha un cuore; dovrebbe ben capire che esso sente non meno vivamente, e forse più vivamente ancora, appunto perchè essendo all'atto pratico delle cose, vede le dure conseguenze di queste disposizioni. E come si potrà venire in certo modo o rimproverare a una persona che si assume questo doloroso ufficio ch'egli venga bistrattando le popolazioni? È egli forse per mio gusto che vengo proponendo di tali cose? Non è forse la necessità che mi vi spinge? Non è forse il desiderio vivissimo che io ho che il paese si costituisca, che possa far fronte ai suoi impegni, che possa compiere i suoi destini?

Per verità io spererei che almeno dovessi essere immune da simile taccia. E se non lo sono, se sono anzi oggetto di ogni sorta di accuse fuori di questo recinto, poco me ne cale, imperocchè so benissimo quanto i partiti sieno inesorabili, quanto sieno estesi i pregiudizi; ma in questo recinto, dove nessuno vi ha che possa ignorare la condizione delle cose, che simili rimproveri mi si facciano, mi permetta l'onorevole Mellana di dirlo che la cosa mi riesce ben dolorosa! (*Bene!*)

L'onorevole Mellana mi accusa ancora di mancanza di coerenza. Egli mi dice: ma voi siete stato partigiano delle tesorerie di circondario!

So benissimo che questo è un argomento del quale molto si preoccupa l'onorevole Mellana, perchè egli ha occasione di vedere gl'inconvenienti che dalla soppressione di queste tesorerie di circondario sono derivati, inconvenienti che conosco anch'io; ma perchè l'onorevole Mellana non ha avuto pazienza di aspettare che

questa discussione fosse stata avanzata fino al punto in cui si fosse discusso del raccoglimento dei debiti degli esattori spettante ai ricevitori provinciali? Se l'onorevole Mellana avesse avuto una qualche sofferenza mi avrebbe udito di concerto colla Commissione proporre un emendamento, per cui si sarebbe soddisfatto a questo bisogno; giacchè io intendeva di proporre all'articolo 41 l'emendamento seguente:

« I ricevitori generali dovranno pure esigere tali pagamenti e ricevere i versamenti di cui all'articolo 38 anche nei capoluoghi di circondario, ed in quei centri che saranno determinati con decreto reale, valendosi a tal uopo dei rispettivi esattori mandamentali, la cui nomina sarà fatta d'accordo coi ricevitori generali. »

Di modo che l'onorevole Mellana avrebbe visto allora che non solo io pensava a questo ufficio di pagamento dei mandati che il Governo potesse avere, e del pagamento delle cartelle del debito pubblico e dei buoni del tesoro, ma ancora che la riscossione dei debiti degli esattori e dei versamenti potesse assumersi da altri agenti del tesoro, così nei capoluoghi di circondario, come anche in quegli altri centri che venissero giudicati abbastanza importanti. La quale disposizione io credeva che fosse anche più necessaria quando fosse venuta l'opportunità di sopprimere qualche capoluogo di circondario.

Se l'onorevole Mellana avesse aspettato lo sviluppo della discussione avrebbe visto che io per esser venuto a sedere su questo banco non ho abbandonato la mia opinione, tanto più che qui si tratta di cosa la cui convenienza è evidente, non potendosi sopra cose positive di questo genere cambiare opinione. Non si tratta di apprezzamenti, ma di fatti che sono alla conoscenza di chiunque.

Io potrei ora, giacchè ho la parola, rispondere al discorso molto più benigno e temperato dell'onorevole Panattoni, ma dal punto che è stata eccitata la questione sospensiva, parmi che la mia risposta non sarebbe a proposito.

Io mi limiterò dunque a concludere pregando la Camera a voler prendere un partito su questo disegno di legge.

Questo disegno fu già portato innanzi alla Camera nel 1862, e allora fu abbastanza studiato. Poi fu riprodotto un altro disegno sopra questa materia dal mio predecessore. Fu studiato dalla Commissione, fu argomento di lunghe discussioni in parecchi giornali, diede luogo a parecchie pubblicazioni, cosicchè io non so come si possa dire che questo argomento non sia maturo per la discussione e per la votazione. Sono sorte parecchie idee, e vari sistemi hanno trovato dei difensori; e per verità, se il terreno non è ora preparato per una discussione di questa fatta, io non so quando possa esserlo mai.

Farò poi osservare che dalla votazione di questa legge alla sua pubblicazione deve correre un gran tratto, per cui, quando questa legge sia adesso votata, non esito a dichiarare che non si potrà pubblicare se

non al principio del 1866. (*Susurro*) Imperocchè, signori, bisogna ben pensare a quante disposizioni regolamentari, a quanti lavori bisogna andare incontro, quando si abbia ad applicare una legge di questa natura. (*Movimenti*)

Mi permettano di concludere che, se non si prende adesso un partito sopra questa legge, l'unificazione della riscossione delle imposte non potrà andare in vigore che verso il 1868; imperocchè, se noi non cogliamo questo momento in cui tutto è preparato, in cui non manca se non che la discussione e la votazione del Parlamento, io dico che la sua approvazione sarà di molto ritardata; poichè nel 1865 le sedute parlamentari, come già abbiamo detto più volte, non dovranno essere protratte per molto tempo; ed al principio del 1866 io spero che avremo in discussione i bilanci, oltre a molte altre materie le quali, forse, anche più di questa saranno urgenti; per modo che noi andremo tanto innanzi che ognuno che si preoccupi sul serio della necessità in cui siamo che sopra un argomento così importante si prenda un provvedimento, deve concludere che non sia ad ammettersi alcuna dilazione.

Farò un'ultima osservazione. Io capirei, malgrado questi gravi, seri, quotidiani, perpetui inconvenienti (che sono molto più seri di quello che non appaisca, perchè incagliano tutta l'amministrazione), io capirei si dicesse: lasciamo ancora andare le cose come sono per qualche tempo, se si trattasse di lasciare le imposte dirette nei limiti in cui erano per lo passato; ma, o signori, le imposte dirette rimangono forse quali erano? Già l'imposta fondiaria venne in complesso abbastanza accresciuta, e avete votato testè l'imposta sui fabbricati. E l'imposta sulla ricchezza mobile rimarrà essa nei confini in cui era da prima o non piuttosto in quelli in cui viene portata nel bilancio 1865?

Pensate, o signori, che quest'aumento notevolissimo a cui noi siamo arrivati nelle nostre imposte dirette ha anche per necessaria conseguenza la modificazione del sistema di percezione; quindi è che io concludo facendo viva preghiera alla Camera di non ammettere la proposta dell'onorevole Mellana, ed a voler prendere un partito sopra questo importante argomento della riscossione delle imposte.

PRESIDENTE. Credo che allo stato delle cose debba continuare la discussione.

L'onorevole Mellana vede che dietro la discussione che si è aperta, ed anche avuto riguardo all'indole dei suoi argomenti, non è propriamente una sospensione pura e semplice che egli domanda, ma essenzialmente un rigetto della legge stessa.

Quindi mi pare che per procedere con ordine, salvo a deliberare sulla proposta stessa a suo tempo, si debba ritornare al corso della discussione generale.

Quanto poi al fatto personale, mi perdoni, ma fatto personale non c'è; ed io sono persuaso che quando le accordassi la parola, ella per rispondere all'onorevole ministro delle finanze, che non ha assolutamente nel

suo discorso dato luogo a fatto personale, sarebbe costretto ad entrare in argomenti di merito, e non si limiterebbe al fatto personale; quindi noi saremmo in una posizione che si deve assolutamente evitare.

La prego perciò a permettere che segua la discussione generale, ed io le concederò nuovamente la parola, ove lo desidera, dopo che due altri che stanno iscritti avranno parlato; talchè ella avrà così opportunità di svolgere intiero il suo pensiero, e di replicare alle osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma se non c'è fatto personale!

LANZA, ministro per l'interno. Lo deve dichiarare.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

MELLANA. Il fatto personale è che il signor ministro mi ha attribuite delle parole che io non ho mai dette.

PRESIDENTE. Se è per rettificare qualche parte del suo discorso che non fu ben compresa...

MELLANA. No, signore, è per un fatto personale.

PRESIDENTE... parli.

MELLANA. Io mi valgo della facoltà di parlare per esporre che, domandando la sospensione, non ho domandata la reiezione. La Camera, se crede bene, rigetterà questo disegno di legge; ma io asserisco che, per essere stato sospeso alcuni mesi or sono, non è stato con ciò reietto, e venne a disseppezzarsi, come oggi; sospendendolo di nuovo, può esser ripreso quando che sia.

Attenendomi al fatto personale, fo notare che se l'onorevole Sella ha colto occasione dalle mie parole per metterci innanzi un quadro patetico della sua posizione, io lo scuso; ma in pari tempo io dichiaro di non aver mai avuto in animo di accusare il ministro della presentazione di leggi d'imposta.

Io mi appello a tutti i miei colleghi, se le imposte abbiano mai fatto oggetto delle mie censure. Le imposte, pur troppo, furono quasi sempre da me votate. Quello che io ho detto è che non occorre variazioni, le quali sono di nessun giovamento alle finanze e di conturbamento alle popolazioni. Quanto alle imposte, lo ripeto, io non le ho osteggiate.

L'onorevole ministro mi ha inoltre accagionato di aver accusato questa legge del 70 per cento di usura. Io volli solo dimostrare che limitando a 30 giorni il tempo...

Voci... No, a 25.

MELLANA... a 25 giorni il tempo utile per percepire questo due per mille, e avendo l'esattore tutti i mesi di quelli che dovranno anticipare o pagare, si rinnoverà mensilmente il fatto... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale; bisogna che la discussione proceda regolarmente, io non posso lasciarlo continuare.

MELLANA. Io domando alla Camera se non è un fatto personale.

PRESIDENTE. Insomma, io dico che non è un fatto

personale; se continua, gli toglierò la parola, ed egli, se lo crede, ne appellerà alla Camera.

MELLANA. Io conchiudo dicendo che il ministro dichiarò di aver bisogno del pronto pagamento delle tasse, ed io fo notare che ciò non è cosa che debba venirsi ad esporre in un'assemblea, la quale ha appunto concesso al Governo i buoni del tesoro, affinchè si possa lasciare una dilazione di qualche giorno ai contribuenti pel pagamento delle imposte.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha la parola.

ALLIEVI. Io credo che l'onorevole Mellana alludesse ad alcune mie parole, allorchè diceva che in questa legge si erano vivamente pronunziate le tendenze di regionalismo; e veramente io credo che mai in nessuna legge ci sia stata tanta tenerezza in ciascuna delle diverse provincie a difendere il sistema presso loro applicato, tenerezza tale, la quale mi farebbe quasi sospettare contro l'opinione dell'onorevole Panattoni, che la esazione delle imposte fosse per effetto di abitudini diventate per le popolazioni un'operazione assai meno antipatica di quello che comunemente si crede.

Io ho avuto l'onore di difendere in seno alla Commissione della Camera un sistema che non ebbe l'appoggio della maggioranza; però credo mio debito di venire esponendo qui brevemente le ragioni che stanno a favore di quel sistema, e dirò nel tempo stesso anche le ragioni per cui la minoranza, a cui appartenevo, desistendo oggi dall'opposizione che fece al sistema della legge attuale, crede che sia per il meglio di approvarla nella forma che vi è sottoposta.

Io non ho bisogno di confutare la mozione sospensiva dell'onorevole Mellana; ma vi è un fatto che voglio sottoporre alla Camera e che dimostra l'urgenza di questa legge.

Il ministro di finanza ha considerato l'imbarazzo governativo nell'applicazione di molteplici leggi di esazione. Ma è d'uopo anche considerare l'imbarazzo delle popolazioni, le quali si trovano minacciate ad ogni giorno di vedere il sistema attuale surrogarsi senza che ancor conoscano il nuovo. Io potrei ricordare l'imbarazzo gravissimo in cui si sono trovati i comuni di tutte le provincie della Lombardia, non è più tardi di un anno, allorchè, scadendo in massima parte i contratti per la esazione delle imposte in quelle provincie, si dovettero i medesimi rinnovare a condizioni onerose, anormali, pagando tasse e spese abbastanza considerevoli, perciò che l'amministrazione pubblica volle introdurvi una clausola risolutiva in previsione di una nuova legge. Oltre l'imbarazzo dei comuni, noi abbiamo quindi avuto anche il maggior aggravio dei contribuenti.

Il punto sul quale si divisero principalmente le opinioni nella Commissione è stato sul darsi o no per appalto la esazione. L'appalto si presentava con due esperienze ugualmente felici, per assicurazione di quelli che lo difendevano: l'esperienza del sistema vigente in Lombardia e del sistema vigente nelle Romagne.

Il primo si riassume in questo, che ha per base l'e-

esazione e l'appalto comunale, ed identifica l'esazione comunale colla esazione dell'imposta regia. L'altro ha per base l'appalto provinciale, e lascia liberi i comuni di valersi per le riscossioni e per i pagamenti comunali degli esattori delle provincie o dei loro agenti.

Credo inutile riprodurre la lotta vivissima dibattuta in seno alla Commissione tra i fautori dell'appalto e i suoi oppositori; mi credo tuttavia in debito di riassumere brevemente gli argomenti addotti in favore dell'una e dell'altra opinione.

Contro il sistema dell'appalto si disse che gli esattori nominati per contratto riuscivano più inflessibili, più duri verso i contribuenti. Si disse che essi acquistavano sui piccoli proprietari una specie di predominio, che facilmente poteva degenerare in tirannia. Si disse che in alcune provincie il sistema dell'appalto avrebbe fatto cadere questa potenza degli esattori alle mani di persone a noi nemiche per opinioni politiche, ed essere però estremamente pericoloso il lasciare alle mani di nostri nemici l'influenza notevolissima di cui gli esattori per appalto sono investiti.

Si disse finalmente che il sistema dell'esazione per appalto non poteva discompagnarsi da una grande severità di misure; che quando l'esazione si faceva per conto del Governo si potevano dalla legge consentire alcune arrendevolezza, che diventavano impossibili allorché l'esattore era una persona che aveva assunta l'esazione in forza di un contratto, e che si trovava in forza di questo contratto responsabile verso il Governo, tanto per le somme che ha incassate, come per quelle che non ha potuto incassare.

Queste sono in riassunto (voglio esser breve; non tema la Camera che io voglia fare un lungo discorso), queste sono le ragioni fondamentali che si fecero valere contro il sistema degli appalti.

I difensori del sistema degli appalti che cosa dicevano? Dicevano che questo sistema, ben lungi dall'essere più severo e più aspro alle popolazioni, riusciva arrendevole e pieghevole alla diversa situazione e qualità morali dei contribuenti, più di quello che riuscisse il sistema degli agenti governativi. Poichè, si diceva, chi assume finalmente l'ufficio di appaltatore? Una persona la quale vive nel luogo, la quale conosce personalmente i contribuenti, la quale sa quando e come può senza pericolo accordare delle mitigazioni; vi ha di più: una persona, la quale ha altre relazioni d'interesse nel paese in cui vive, per cui ha molto maggiori motivi per non farsi odiare, per non rendersi intollerabile, oltre quanto esige la necessità della situazione, che gli è fatta dal contratto.

Si diceva poi: il sistema dell'esazione per appalto implicando invariabilmente la responsabilità per lo scosso e per il non scosso, implica anche una severità e regolarità di versamenti al Governo, che non si avrebbe in altri sistemi. La regolarità e sicurezza del servizio per lo Stato non è l'ultimo dei vantaggi in una buona legge di esazione.

Si diceva finalmente: come retribuirete voi questo

ufficio dell'esazione delle imposte, ufficio che in alcuni casi è un peso, in alcuni riesce quasi un beneficio a quelli che l'assumono? Come proporzionerete voi gli stipendi ed i compensi?

Introdurrete voi il sistema della retribuzione ad aggi? Ma allora, domandavasi, come si misureranno gli aggi?

Quando c'è una libera contrattazione, quando c'è un esperimento all'asta pubblica, è naturale che gli aggi si misurino dalle offerte che fanno i diversi concorrenti. Ma quando manca questa riprova, questo criterio delle offerte contrattuali, della pubblica concorrenza, è assai difficile che il Governo coi soli suoi criteri possa determinare quale sia la vera misura degli aggi che si devono dare agli esattori. A nessuno potrà mai venire in mente che si possano dare agli esattori delle imposte degli aggi uniformi, inquantochè le difficoltà, i pericoli delle esazioni, le responsabilità a cui va incontro l'esattore sono profondamente diverse, secondo le qualità dei territori, secondo la ricchezza dei contribuenti, ed anche secondo le abitudini delle popolazioni.

A difesa poi speciale degli appalti generali per provincie, si diceva inoltre: col sistema degli appalti per provincie diventa immensamente più semplice l'operazione della riscossione delle imposte pel Governo, il quale, una volta affidata quest'operazione agli esattori provinciali, non ha rapporto che con un piccolo numero di agenti, i quali offrono tutte le guarentigie maggiori ed hanno cura di sorvegliare nell'interesse proprio i subordinati agenti locali.

Dicevasi poi che questo sistema rende mirabilmente conciliabile il servizio dei pagamenti con quello delle esazioni, poichè gli esattori provinciali che dispongono di tutte le somme ricavate dalle imposte possono facilmente assumere anche il carico di fare i pagamenti in tutte le località che siano al Governo additate come le più opportune. Gli esattori provinciali si valgono perciò degli agenti di loro fiducia, i quali, nelle diverse località, possono riunire l'ufficio dell'esazione con il servizio delle tesorerie.

Per riassumere tutto, dirò pure che, a difesa del sistema dell'appalto per comuni, si adduceva una maggior facilità di piegarsi, colla varietà dei contratti, alle diverse necessità locali dell'esazione; ma soprattutto si diceva che l'esazione per comuni aveva l'immenso vantaggio pel contribuente di conglobare in una sola e medesima scheda di pagamento tutte le diverse quote di contribuzione che gli sono richieste.

Imperocchè non è a dimenticare che, se per noi che siamo rappresentanti degli interessi governativi è cosa affatto distinta quello che paga il contribuente come quota dovuta all'erario o alla provincia o al comune, pel contribuente invece questa distinzione non ha un grande valore, ed è all'incontro per lui una grande comodità non essere vessato da due o tre esattori, non avere molteplici scadenze, cui dovere far fronte, molteplici operazioni, a cui sempre tener rivolta la propria attenzione.

Finalmente si diceva che il sistema della esazione per contratti e per comuni aveva l'eminente vantaggio di creare ai comuni il mezzo facile ed economico per avere un esattore e tesoriere per l'incasso dei fondi comunali e per il pagamento delle spese comunali; si diceva che fuori di questo sistema ogni comune o dovrà aver ricorso all'esattore governativo su cui non ha scelta, o dovrà invece scegliersi un proprio esattore, un proprio cassiere, il quale si dovrà pagare a parte e con maggior retribuzione, poichè è manifesto che la esazione comunale, quando sia scompagnata dalle retribuzioni e vantaggi dell'esazione delle imposte regie, non potrà che essere più costosa.

Queste erano sommariamente le ragioni che si adducevano in favore dell'uno o dell'altro sistema.

Si è impegnata anche vivamente la discussione sul sapere qual fosse il maggiore od il minor costo di questi diversi sistemi. Dichiaro per parte mia che la questione del maggiore o del minor costo non ha mai avuto una decisiva importanza, parendomi che in simile materia l'essenziale sia la sicurezza del risultato per l'erario pubblico ed il comodo delle popolazioni.

Ma anche su questo punto non debbo dissimulare che i difensori dell'appalto, la minoranza della Commissione, credevano che il loro sistema fosse indubbiamente preferibile. Essi dicevano: se all'infuori del sistema dell'appalto adottate per unica base il principio dell'esazione comunale, se voi volete cioè accettare il sistema della Toscana, la spesa pel Governo si riduce a zero; se vi appigliate invece al sistema della Lombardia, la spesa della esazione non eccede in media lire 1.14 per cento, senza contare i molti vantaggi indiretti che hanno i comuni, quali sono quelli ch'io testè avvertiva, e che consistono nell'avere un esattore e un cassiere, il quale fa tutto il servizio della contabilità comunale in modo più sicuro, e per una retribuzione che relativamente non può che riuscire ben più moderata.

Io non entrerò ora in una discussione minuta di cifre; so che v'ha qualcuno il quale a questo proposito intende rinnovare le obbiezioni e provare che il sistema degli agenti governativi è il più economico. Io aspetto le dimostrazioni per convincermi di ciò, ma, lo ripeto, non è questo il punto più essenziale su cui si debba insistere in questa materia.

Io poi non posso assolutamente lasciar passare senza osservazione ciò che si disse nella relazione a proposito dell'unione del servizio dell'esazione comunale con il servizio dell'esazione governativa.

Dicevasi nella relazione che dalla esazione riunita non possono nascere che grande confusione di cifre, di partite, disordini gravi, mescolanze, dispersione di fondi, nocumento insomma agl'interessi del Governo e del comune.

Io credo che, se vi ha vantaggio che sia nettamente scolpito nel sistema che identifica l'esazione comunale coll'esazione regia, egli è questo, che gli esattori abituati a rispondere in faccia al Governo, abituati a

dover mantenere in tutta regola i propri registri, abituati infine alle leggi generali d'ordine che impone loro l'amministrazione pubblica, trasfondano le medesime abitudini d'ordine nella gestione e nei registri della contabilità comunale. E io vorrei mettere a riscontro i registri della contabilità comunale di quei paesi dove i comuni hanno i registri di propri esattori che non sono governativi, con quelli dei paesi dove i comuni hanno un agente medesimo, il quale risponde ad un tempo della esazione dell'imposta regia e della sovrimposta comunale; io credo che la prova non potrebbe non riuscire decisiva a favore di questi ultimi.

Ma, o signori, voi vedrete da queste ragioni che io vi ho esposte sommariamente che, malgrado l'eloquente difesa che fu fatta dal relatore contro il sistema della minoranza, io non sono ancora così persuaso perchè debba senz'altro ritenermi per vinto. Malgrado ciò, vi sono per me delle ragioni superiori d'interesse generale, le quali fanno forza alle mie stesse convinzioni, ed io spero che molti di quelli che dividono le mie idee vorranno per le ragioni medesime rassegnarsi ad accettare il sistema che ora ci viene proposto.

Prima di tutto è stato impossibile alla minoranza della Commissione di trasfondere nei rappresentanti delle provincie ignare del sistema di esazione per appalto la persuasione della bontà dell'esperienza fatta in altre provincie.

In secondo luogo, si mettevano innanzi da alcuni delle circostanze economiche sociali che non si verificano in tutte le provincie e che meritano veramente una grande considerazione. Si diceva, per esempio: vi hanno provincie in cui la ricchezza territoriale, sebbene copiosa, pure non ha quei mezzi di commercio per cui possa agevolmente convertire in danaro i prodotti del suolo.

Dovunque le comunicazioni sono difficili, lenti i commerci, lontani i mercati, ivi, quantunque la produzione del suolo sia abbastanza copiosa, tuttavia l'aver danaro riesce a momenti assai difficile al contribuente per la difficoltà stessa delle rendite immediate e sicure.

Quindi avviene che in queste provincie quelli che hanno danaro a propria disposizione, quelli che possono dare al contribuente i mezzi per affrontare l'obbligo che egli ha verso lo Stato, conquistano veramente una posizione privilegiata e prepotente. Ciò non esiste laddove le vie molte, gli scambi facili, danno modo a ciascuno di procurarsi agevolmente la moneta per far fronte all'imposta.

A questa considerazione, come ben comprende la Camera, era impossibile non dare una certa importanza; essa era fondata sopra condizioni speciali a cui noi dovevamo un grande riguardo.

Finalmente la paura, o meglio l'apprensione politica che si faceva valere contro il sistema degli appalti era così vigorosa, così persistente, così sincera nel modo in cui si manifestava, che noi non potevamo non rimanerne colpiti.

Era impossibile affrontare direttamente una sollecitazione

tudine la quale voleva respingere ed eliminare quelle influenze politiche che avessero potuto in qualche modo diventare pericolose ai nostri ordini politici.

In questa condizione di cose, dopo un lunghissimo disputare, la Commissione è venuta a concertare il sistema attuale della legge. Dico concertare, perchè il sistema attuale della legge rappresenta veramente una specie di concerto, una specie di transazione tra tutti i sistemi: si può dire che nessun sistema abbia vinto; ciascuno ha portato un qualche elemento all'attuale progetto di legge. Se voi lo giudicate dal punto esclusivo di qualunque dei sistemi che ha pratica attuazione nelle varie provincie d'Italia, probabilmente vi avverrà di giudicar il progetto siccome pessimo, ed io, da un punto di vista teorico, sarei quasi tentato di crederlo con voi. Ma se voi considerate che da una parte vi ha grande necessità di unificare il sistema dell'esazione e dall'altra che il progetto attuale rappresenta una specie di transazione tra i vari sistemi di esazione vigenti nelle diverse provincie italiane, e che perciò riuscirà tanto meno difficile ad applicarsi inquantochè urterà meno le abitudini delle popolazioni, io credo che voi converrete facilmente con me che al momento attuale, qualunque sieno i principii, i sistemi che ciascuno vagheggia nell'intimo dell'animo suo, è opera di patriottismo e di saviezza legislativa il dare voto favorevole al presente progetto di legge.

Ed invero, se il sistema degli esattori mandamentali in qualche modo vi richiama un'istituzione delle provincie meridionali, voi non dovete dimenticare che gli esattori mandamentali, i quali vivono sparsi nelle località, possono facilmente assumere (e per un articolo inserito nella legge loro ne è data espressa facoltà) anche il servizio dell'esazione e dei pagamenti per i comuni. Con ciò noi siamo condotti a raggiungere in gran parte il vantaggio dell'unire l'esazione comunale coll'esazione regia, vantaggio di cui io vi ho poco innanzi parlato.

La regolarità del servizio e l'esattezza del versamento all'erario è garantita dalla condizione dello scosso e non iscosso, di cui è responsabile l'esattore, e che noi abbiamo voluto introdurre nella presente legge.

Le paure che potevano nascere dagli appalti sono totalmente svanite dal momento che la scelta degli esattori tanto mandamentali, come provinciali, dipende affatto dal Governo.

Finalmente il sistema che la legge attuale introduce per mezzo di quelle modificazioni che dal signor ministro delle finanze vi sono state pur dianzi accennate, rende possibile la concentrazione del servizio dell'esazione col servizio dei pagamenti e della tesoreria; ciò che riesce di grande utilità al Governo e di grande comodo anche alle popolazioni.

Per tutte queste considerazioni la minoranza della Commissione ha per parte sua desistito dall'opporre il presente progetto di legge, e dal far valere qualunque principio esclusivo. Essa ha creduto e

crede che non sia possibile in alcun modo risolvere questo grave problema se non accettando quella savia transazione, la quale è rappresentata dal presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Hanno chiesto la parola i deputati Busacca e La Porta.

Il deputato Busacca parla in favore o contro la legge?

BUSACCA. Io parlerò piuttosto contro, senza però respingere la legge.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

BUSACCA. Fo riflettere che sono già suonate le 11 1/4 e se la Camera fosse stanca, io parlerò domani.

Voci. No! no! Parli! parli!

BUSACCA. Io dirò che quantunque sia vero che questo progetto di legge risale sino a due anni addietro, ciò nondimeno in certe parti io lo credo immaturo, ed anche, potrei dire, lo credo incompleto, e ciò dimostrerò per altre considerazioni che forse non sono state toccate.

Questo progetto di legge che viene intitolato: *Della riscossione delle contribuzioni dirette*, comprende due servizi che sono bastantemente diversi: il servizio della riscossione delle contribuzioni dirette, ed una parte del servizio del tesoro.

Dico una parte, perchè uno dei difetti di questo progetto, secondo me, è che l'argomento dell'organizzazione del servizio del tesoro non l'abbraccia nel suo intero.

Io non farò la storia di tutte le vicende che il servizio del tesoro ha subito, ogni ministro ha fatto nel servizio del tesoro la sua riforma distruggendo quello che aveva fatto il suo predecessore, senza che ancora si sia riuscito ad avere una legge che ordini in un modo completo ed armonico il servizio del tesoro in tutte le sue parti, e la conseguenza di questo metodo di riforme è quella che il servizio del tesoro costa più di quello che non dovrebbe costare; i pagamenti sono spesso in ritardo, e vi è il gravissimo inconveniente che tutti conoscono che noi non abbiamo una perfetta contabilità.

Lasciando però da parte questa storia, io vengo al progetto attuale, intitolato: *Riscossione delle imposte dirette*.

Il ministro Sella, nel suo primo Ministero, fece il suo primo progetto, stabilì il principio dell'appalto; quel progetto non ebbe la fortuna di essere discusso. Il suo successore, l'onorevole Minghetti, il 19 marzo 1863 presentò il progetto di legge che vediamo accanto a quello della Commissione.

Mi permetta la Camera che paragoni i due sistemi.

Il ministro Minghetti adottava come il suo predecessore il principio dell'appalto, però dal mandamento lo trasportava alla provincia e stabiliva il camarlingo od appaltatore generale di tutte le imposte dirette che si riscuotono nella provincia, e conseguentemente a questo principio volendo provvedere ai bisogni locali, questo camarlingo aveva l'obbligo di tenere un esat-

tore per ogni capo di mandamento, o per ogni principale comune, ed anche per maggior comodità dei contribuenti, e di coloro che hanno dei rapporti collo Stato; il camarlingo nel capoluogo di provincia, come l'esattore dipendente dal camarlingo, erano tenuti a fare i pagamenti ed a riscuotere tutte le altre imposte, di modo che il progetto Minghetti anche alla riscossione delle imposte unisce una parte del servizio del tesoro.

Però in faccia al Governo, secondo il progetto Minghetti, non vi è che il camarlingo provinciale, questo nominerà i suoi esattori; ma siccome egli solo è il responsabile, così, secondo me, logicamente, nel progetto del ministro Minghetti, il Governo non conosce punto questi esattori; il Governo non conosce altri che l'appaltatore provinciale, egli solo deve dare la cauzione, egli solo risponde al Governo: cogli esattori se la vede lui, il Governo non c'entra per nulla.

Vediamo ora in che differisce il progetto della Commissione.

Esso è un misto del progetto Minghetti e del progetto Sella, esso stabilisce un appaltatore per mandamento e per comune, il quale deve prestare una cauzione al Governo, e deve rispondere sia della parte riscossa che della non riscossa delle contribuzioni, e questo appaltatore, detto esattore comunale, è nominato dal Governo.

Sin qui mi sembra che sia il primo progetto Sella (dico mi sembra, giacchè il progetto Sella non l'ho potuto trovare nella Segreteria). Però la Commissione va più avanti, forse per la causa influentissima, a cui accennava l'onorevole ministro poco fa, che ognuno preferisce il sistema che è in esercizio nel suo paese natio; si è voluto, per quanto era possibile, innestare questo sistema su quello vigente nelle provincie napoletane. Ed ecco che, oltre l'esattore mandamentale e comunale, vi è un secondo ordine di appaltatori: l'appaltatore provinciale col titolo di *ricevitore generale*.

Questo ricevitore generale deve anch'egli dar cauzione, anch'egli è responsabile del riscosso e del non riscosso al Governo. Se gli esattori mandamentali non pagano, egli ne è responsabile.

Vediamo ora in che differisca il sistema della Commissione dal primo sistema. Quanto al chiamare camarlingo l'appaltatore provinciale, o chiamarlo ricevitore generale, io dirò alla Commissione: chiamatelo come volete; per me o camarlingo o ricevitore non è che un appaltatore. La differenza sostanziale tra i due sistemi è questa, che nel sistema dell'ex-ministro Minghetti responsabile della riscossione verso il Governo è l'appaltatore provinciale detto camarlingo; nel sistema della Commissione è sì l'esattore mandamentale, che il ricevitore generale. Vi ha la doppia garanzia; questo si può dire un vantaggio, certo meglio avere due garanzie che una, allo stesso modo che io dico: per mettersi anche più al sicuro, mettiamo al disopra de' ricevitori generali un ricevitore generalissimo, il quale risponda a sua volta dei ricevitori generali; sarebbero tre garanzie invece di due.

Ma io accetterei questa doppia garanzia se fosse necessaria e se non costasse nulla, non l'accetto perchè è superflua e costa troppo; e questo sarà l'esame che farò in appresso. Però io ho sinora esaminato il progetto del ministro avente la data del 19 marzo 1863 e quello della Commissione, ma appunto perchè il progetto è troppo antico e quello della Commissione è del 12 maggio dello stesso anno, alla Commissione è sfuggito che in mezzo vi è un decreto dell'ex-ministro Minghetti il quale non combina col primo suo progetto riguardante la riscossione delle imposte. Io parlo del decreto 19 dicembre 1863.

Quel decreto che in occasione della discussione del bilancio diede origine a grave discussione, rammentate che cominciò dal diminuire a nove le direzioni del Tesoro; poi sopprese tutte le tesorerie locali, circondariali nelle antiche provincie, d'altro nome nelle altre; stabiliva una tesoreria in ciascuna provincia, e accanto ad essa un'agenzia del tesoro.

Se adunque le cose dovranno star come sono, noi avremo direzioni del tesoro e uffizi di riscontro accanto alle direzioni, tesorerie provinciali ed agenzie provinciali; poi gli appaltatori comunali ed il ricevitore generale.

Ora, siccome queste parti devono essere insieme coordinate, io farò sia all'onorevole ministro, sia alla Commissione una domanda, la cui risposta dovrebbe trovarsi qui nella legge, ed è: di tutta questa organizzazione che cosa deve restare? Una volta creati i ricevitori generali, volete conservare le direzioni? Sono esse necessarie? Volete conservare le agenzie? Sono esse necessarie? Volete conservare le tesorerie? Sono esse necessarie? Ecco altrettanti problemi che vogliono una soluzione; e siccome ciò che riguarda il servizio del tesoro si combina con tutta l'organizzazione del tesoro, affinchè la Camera possa giudicarne, bisogna che il ministro ci spieghi quali siano su questo argomento le sue intenzioni, perchè altrimenti si verrebbe a formare una mostruosità, non un sistema; si farebbero tante superfetazioni che costano allo Stato e in pratica non portano che imbarazzi e cattiva amministrazione.

Mi permetta ancora la Camera di fare un'altra domanda alla Commissione, che è così innamorata di questi ricevitori generali.

Io rammentava il decreto del 19 dicembre 1863; quel decreto ricordo benissimo che suscitò delle opposizioni gravi, ma riguardavano il servizio del tesoro, perchè si sopprimevano le varie tesorerie locali. A quest'inconveniente provvede il progetto di legge; ma questa è un'altra questione che non mi riguarda. Io domando però: qual differenza vi è tra il tesoriere provinciale ed il ricevitore generale? Io dirò: quale è questa differenza. Il ricevitore generale è responsabile dello scosso e non scosso; il tesoriere non è responsabile. Ecco la sola differenza.

Siccome però la Commissione ha già prima stabilito che vi doveva essere in ogni mandamento un esattore

2^a TORNATA DEL 15 DICEMBRE

comunale, vediamo se quest'altro garante dell'esattore sia necessario, sia utile.

Io credo che in tutta questa legge si parta da un concetto delle imposte dirette, che a me non sembra esatto. Pare che la riscossione delle imposte dirette sia la cosa la più difficile di questo mondo, e che le imposte dirette siano quelle che più difficilmente si riscuotono. Ma io credo che sia tutto il contrario: io credo che il ministro delle finanze sarebbe contentissimo, se le dogane, se il registro, se tutte le altre entrate gli fossero garantite, come lo sono le contribuzioni dirette. In queste contribuzioni vi è un debitore certo, che è il contribuente, il quale risponde colla sua proprietà. E quale è la conseguenza? La conseguenza è che si possa aumentare la tassa, renderla eccessiva; il contribuente griderà, voi lo rovinerete, ma purchè abbia qualche cosa, dovrà pagare.

Dunque tutto questo grande bisogno di garanzie per lo scosso e non scosso, che si accumulano l'una sull'altra, non v'è. Quando voi avete un esattore che vi ha data una cauzione, e l'avete munito di leggi un po' draconiane per obbligare il contribuente a pagare, io credo che lo Stato sia sufficientemente garantito e vorrei, ripeto, che tutte le altre imposte fossero garantite come lo è l'imposta fondiaria. E quindi io domando: questo ricevitore garante dell'esattore a che scopo? Se non costasse nulla, direi ancor io: è una garanzia di più; ma mi permetta la Commissione che io faccia una riflessione: noi abbiamo quanto alle spese un termine di paragone nel decreto 13 dicembre, abbiamo cioè i tesoriери provinciali che pel servizio del tesoro fanno quello che fa il ricevitore provinciale. Questi tesoriери sono pagati con uno stipendio, e con una somma per le spese d'ufficio, in cui si comprende la spesa degli impiegati. Sapete quanto essi costano? 392,100 lire.

Questa è la spesa che si fa pei cinquantanove tesoriери, secondo furono stabiliti dal decreto 13 dicembre 1863.

Facciamo ora il conto di quel che costano i ricevitori generali.

Io prendo il bilancio del 1865. Noi abbiamo per l'imposta prediale 124,630,000 lire, per la tassa sui redditi della ricchezza mobile 57,200,000, in tutto 187,830,000 lire. Secondo il progetto della Commissione si deve pagare agli esattori il due per cento, che importa 3,756,600, ai ricevitori l'uno per cento, cioè 1,878,300. Ma qui non finisce: il ricevitore che è obbligato a prendersi il grave incomodo di ricevere tutte le altre entrate della provincia, cosicchè tutte le entrate della provincia vengono a riunirsi nelle casse del ricevitore; il ricevitore, dico, ha un'altra piccola bagatella dell'un e mezzo per mille.

Secondo il bilancio del 1865, sottratte le imposte dirette, le entrate ordinarie e straordinarie sarebbero 437,672,718 lire, l'uno e mezzo per mille su questa somma corrisponde a 656,500. Ne deriva che le spese della riscossione degli esattori e dei ricevitori vanno ad essere 6,291,400 lire. Ed i soli ricevitori costano

2,534,800 lire, e questo sulla base del bilancio del 1865.

Io spero che le entrate dello Stato si aumentino, e allora si andrebbe al di là dei 2,534,800 lire. Checchè ne sia degli aumenti, per ora abbiamo che i ricevitori ci costano 2,534,000 lire sulla base del bilancio del 1865; i tesoriери 392,100 lire; dunque con questo cambiamento dei ricevitori invece dei tesoriери, mentre che dei tesoriери credo che non si metta in dubbio che debbano cessare, si porta un aumento di spesa di 2,142,700 lire; e tutto questo, perchè? Per avere un altro ordine di garanti, il quale garantisca lo Stato dell'esatta puntualità degli esattori, contro i quali lo Stato prende altronde tutte le garanzie immaginabili. Ora questa seconda garanzia, io dico, è una superfluità che costa enormemente.

Io credo che quando si adotta il sistema degli appalti cogli esattori mandamentali che vi dà già una garanzia, non vale la spesa di dare due milioni e più per avere uno che garantisca l'esattore, il quale risponde già del proprio.

A me pare che, anche ammettendo il sistema di appaltatori come vien proposto, se noi ci fermassimo all'articolo 36, eliminando gli articoli seguenti che riguardano i ricevitori generali, lo Stato non ci perderebbe nulla; sarebbe ugualmente garantito, e risparmierebbe la spesa enormissima che vengono a costare i ricevitori generali. Questo sarebbe nell'ipotesi che venisse adottato il sistema dell'appalto.

Si dirà: noi diminuiremo l'aggio che si dà ai ricevitori e così diminuiremo la spesa.

Convegno che la spesa si può diminuire, ma non al segno di pagare il ricevitore come si paga un semplice tesoriere per la ragione che questo ricevitore è sempre responsabile dell'esattore.

Paragonando il sistema dell'onorevole Minghetti con quello della Commissione, fo osservare che il primo, stabilito un principio, era logico nelle conseguenze, mentre, mi perdoni la Commissione, il sistema che ella propone non mi pare perfettamente logico.

Il sistema Minghetti stabiliva il principio dell'appaltatore per provincia e gli agenti; però era conseguente quando statuiva che gli agenti secondari venissero dal camarlingo provinciale che poteva anche rinvocarli. Ma nel sistema della Commissione il povero ricevitore è responsabile dell'esattore, ma non lo nomina.

Nel titolo II dei ricevitori non v'ha un solo articolo, il quale dia a questi poveri ricevitori qualche diritto speciale per farsi pagare dall'esattore; egli deve valersi del diritto comune. Ora che cosa questo importa? Che non essendo gli esattori comunali persone di fiducia del ricevitore, questi corre rischi che appaiono gravi, tanto più se si riflette che i mandamenti, se non sono due mila, come diceva l'onorevole mio amico Pannattoni, sono mille cinquecento novantanove, e che tra mille cinquecento novantanove esattori ve ne possono essere degl'infedeli. Il Governo nomina, e l'esat-

tore ed il ricevitore rispondono della conseguenza della cattiva scelta che può aver fatto il Governo.

Una voce. C'è la cauzione.

BUSACCA. Vi è la cauzione, ma o la cauzione non basta, o, se basta, che serve allo Stato l'altra garanzia dei ricevitori?

Ora io comprendo che ciò nondimeno si possono trovare ricevitori; ma, signori, tutto si accetta, si accetta anche il rischio. Come vi sono le compagnie di assicurazione per gl'incendi ed i naufragi, così vi sarà chi assicuri lo Stato contro i rischi dell'infedeltà o insufficienza degli esattori. Ma quando si corrono rischi, il rischio si paga: per conseguenza non potete mai avere un ricevitore con una spesa ragionevole che corrisponde a quella dei tesorieri; quindi questi ricevitori io li trovo una superfetazione. Questo è ammettendo in massima il principio dell'appalto.

Resta però la questione in sè stessa dell'appalto, e questa riguarda esclusivamente il modo della riscossione. Io riduco la questione ai suoi più ristretti termini.

Io per sistema inclino poco agli appalti delle imposte d'ogni genere; io credo che sia cosa assai pericolosa riunire l'interesse dello Stato, l'interesse della riscossione dell'imposta all'interesse individuale, quando a questo interesse individuale voi dovete dare tutte le prerogative che ha il Governo.

Questo è il vizio radicale degli appalti in materia di imposte.

Mi direte: questo vizio si può lenire; vi rispondo che il miglior modo di lenirlo sia quello di affidare intieramente ai comuni la percezione delle imposte.

Io vi dico che i contribuenti certamente se la passeranno meglio, avendo che fare col comune, anzichè con un individuo, con uno speculatore privato. Io non mi distendo su questa idea, perchè è facile ad ognuno d'intenderla, e da altri è stata già sviluppata; però aggiungo, a quanto altri ha detto, che questo è il sistema più economico per una ragione intrinseca al sistema stesso.

Nella riscossione delle contribuzioni dirette bisogna persuadersi che le spese non aumentano in ragione dell'entità della somma. Sia che io debba pagare mille o che debba dieci mila, la spesa per farmi pagare è presso a poco la stessa. Non dico che sia matematicamente la stessa, ma presso a poco. Gli aumenti di spesa a causa dell'aumento della quota individuale d'imposta sono di pochissima importanza. Lo stesso personale che deve riscuotere da me una tassa di mille lire può riscuoterne anche una di cento mila, ed anche quando si è obbligati a fare delle coercizioni la spesa aumenta pochissimo.

Ora questo che importa? Siccome i comuni debbono supplire alle loro spese principalmente coi centesimi addizionali sulle contribuzioni dirette, e lo Stato deve riscuotere l'imposta principale, ne viene che se voi affidate la percezione dell'imposta al comune, fate la spesa una volta sola; se dividete in due questa ri-

scossione, e fate che il comune riscuota da sè la sua parte e lo Stato riscuota da sè la propria, il contribuente viene a pagare due volte.

Ecco dove sta, quanto alla spesa di riscossione, il vizio del sistema. (*No! no!*) Mi perdoni l'onorevole relatore, sta precisamente in questo, che, cioè, la spesa della riscossione delle contribuzioni dirette non cresce in ragione della quantità dell'imposta da riscuotere, e quando voi dividete questi due servizi voi fate la spesa due volte, pagate due servigi, quando bastava pagarne uno solo. La legge, ben lo so, dà la facoltà ai comuni d'incaricare l'esattore governativo di far la riscossione a conto del comune. Questo invero è un qualche lenitivo al vizio radicale del sistema, ma è un lenitivo di poca importanza, perchè l'esattore, il quale è uno speculatore, e che riceve dal Governo il 2 per cento, difficilmente si risolve a far patti migliori col comune.

Voi troverete col fatto questo, che in quelle provincie dove vige da molto tempo il sistema dell'appalto, forse i comuni si indurranno a ricorrere all'esattore governativo, ma dove questo sistema non vige, dove il riscuotitore delle tasse è il municipio, voi troverete che nessuno di quei municipi profitterà dell'esattore governativo per la ragione che non vi troverà il suo tornaconto per la quota comunale; ed intanto quel comune dovrà pagare per la quota erariale il due per cento all'esattore governativo, due per cento che potrebbe risparmiare, per cui di quell'articolo che dice: « l'ufficio di esattore governativo non è compatibile coll'ufficio di esattore comunale, » gioverà ben poco, poichè pochi saranno i comuni che ne approfitteranno. Nella relazione ho cercata qualche obbiezione che si potesse fare a questo sistema di affidare la riscossione ai comuni, ma non ne ho trovata alcuna, poichè il venirci a dire che lo Stato moderno è un aggregato di individui e non è l'aggregato di comuni sarà una bella teoria per un trattato di filosofia politica, ma nella questione pratica della riscossione delle imposte non influisce a nulla.

Per me il comune è una divisione naturale dello Stato, divisione dove risiede l'autorità che è più in contatto con quegli individui che poi vengono a formare lo Stato; e da questo ne traggio il principio generale, che è di grandissimo interesse e di utilità per lo Stato l'approfitte di quest'autorità locale, non distrarla assolutamente dal Governo, non farne una cosa assolutamente separata, ma tutto al contrario approfittarne perchè sia un sussidio allo Stato, perchè lo Stato se ne serva quante volte se ne possa giovare. E d'altronde non troviamo questo principio ammesso in tante altre leggi? Non sarebbe questa soltanto l'occasione in cui lo Stato ricorra all'aiuto delle autorità municipali: senza andare tanto oltre non abbiamo noi un articolo della legge comunale per cui il sindaco a certi riguardi diviene agente governativo?

Venendo poi alla questione particolare delle imposte io domando: che cosa avete fatto a proposito

della legge sul dazio di consumo? Avete data al Governo la facoltà di fare degli appalti, ma poi avete prescritto al Governo d'intendersela prima coi comuni; voi avete offerto questi appalti ai comuni che avessero voluto accettarli, e l'esperienza ha mostrato che il massimo numero dei comuni hanno accettato e sono essi divenuti gli appaltatori del dazio consumo; ed io credo che un maggior numero avrebbe aderito a questa proposta se le trattative fossero state condotte diversamente.

Ora io non so perchè quello che si è fatto per la riscossione del dazio di consumo non si possa fare per l'imposta diretta.

Vede da questo la Camera che se io preferisco questo sistema non è perchè sia il sistema vigente in Toscana. In verità potrei dire che press'a poco è il sistema vigente in Lombardia, giacchè i modi di attuazione sono d'importanza secondaria, e quindi possono variare; anzi aggiungo che il modo particolare in cui il principio è attuato in Toscana forse non sarebbe intieramente adottabile nel resto del regno. Ma non è su queste modalità che io insisto, bensì sul principio stesso di affidare la riscossione delle imposte dirette ai comuni; è per questo principio che io non vedo la ragione per cui non si possa adottare.

Trovo una ragione sola, ed è quella dell'abitudine. Io convengo che nei paesi dove vi sono abitudini diametralmente opposte non sia cosa facile l'introdurre un nuovo sistema, ma tutte le altre ragioni difficilmente mi persuadono, e allora conchiudo che qualunque articolo verrà proposto che modifichi la legge nel senso da me detto, cioè di affidare ai comuni la riscossione delle imposte dirette, io l'approvo; ma se poi la

maggioranza della Camera decide in contrario, se preferisce il sistema dell'appalto governativo, io mi sottometto. Persuaso anch'io dell'estrema necessità dell'unificazione io non respingo la legge per questo soltanto; quello che non saprei mai approvare e che mi pare una superfetazione costosa è l'istituzione dei ricevitori generali, almeno così mi pare finchè non sentirò altre ragioni.

Poste tutte queste considerazioni, debbo dichiarare che una sospensione indefinita non l'approvo perchè io sono convintissimo, ed ho avuto occasione di convincermene esaminando più da vicino nei suoi dettagli tutte le spese del Ministero delle finanze; sono convinto che l'eccesso di spesa ed il poco ordine amministrativo in gran parte derivano dalla difformità dei sistemi tuttora vigenti nelle varie parti dello Stato.

Io convengo dunque col ministro delle finanze dell'urgenza d'unificare, però non convengo che il farlo pochi giorni prima, o pochi giorni dopo porti ad una differenza. Fo dunque riflettere che noi siamo al 15 dicembre, e questa legge non mi pare che abbia nessuna probabilità di potersi votare prima che comincino le vacanze, molto più che vi è anche la legge sull'esercizio provvisorio; io credo che non ne venga nessun inconveniente a pregare la Commissione ed il Ministero, dopo esaurita la discussione generale, dopo sentiti tutti i pareri e le varie opposizioni, a riesaminare la legge ed a riformarla sopra altri principii, per riprendere la discussione al 5 gennaio quando la Camera ripiglierà le sue sedute.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle ore 10.

La seduta è levata alle ore 11 3/4.